

## UN'INTERPRETAZIONE ECONOMICA DELLE MIGRAZIONI MEDITERRANEE

ALESSANDRA VENTURINI \*

### 1. *Introduzione* \*\*

L'obiettivo di questo studio è di fornire un'interpretazione degli attuali flussi migratori verso i paesi della sponda Nord del Mediterraneo.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad un'inversione di tendenza dei flussi migratori dei paesi dell'Europa del Sud: Grecia, Italia, Spagna e Portogallo che da esportatori netti di manodopera sono diventati importatori netti di forza lavoro.

Si sono cioè sommati 3 fenomeni distinti:

— i paesi del Nord Europa (Germania, Belgio, Francia, Paesi Bassi, Danimarca, Lussemburgo ecc.) hanno smesso di essere il polo di attrazione per l'offerta di lavoro (straniera) eccedente ed hanno anzi adottato politiche di « incentivo » dei rientri nel paese di origine (iniziate nel

---

\* *Università di Firenze.*

\*\* Questa ricerca è stata finanziata dalla Fellowship della Fondazione Aurelio Peccei. Vorrei ringraziare l'IDS, in particolare Christopher Colclough che è stato il mio Sponsor durante il tempo trascorso presso l'Università del Sussex, G. Rogers, G. Böhning, E. Brue, R. Baboussi e G. Standing dell'ILO per i preziosi suggerimenti ed incoraggiamenti durante la mia permanenza presso di loro e A. Taj del UNCTAD e E.L. Casalegno per la preziosa revisione del testo.

Questo lavoro è tratto da una relazione presentata alla III Conferenza dell'AIEL ad Arco (Tr), giugno 1988, pubblicata in Inglese su *Labour*, n. 2, 1989.

novembre del 1973 in Germania, nel luglio del '74 in Francia e in Svizzera),

— i paesi dell'Europa del Sud tradizionalmente serbatoio di manodopera mobile (negli anni '50, '60 i flussi migratori coinvolgevano dal 5% al 15% della popolazione attiva) hanno cessato di essere « paesi di invio »<sup>1</sup>,

— ed i paesi della Sponda Sud del Mediterraneo hanno iniziato a dirigere i loro flussi migratori verso l'Europa del Sud, seguiti in questa nuova direzione da flussi provenienti da altri paesi: africani ed asiatici.

Questo cambiamento di tendenza, per quanto sottostimato, è rilevabile dai dati sui flussi netti di migrazione illustrati in Tavv. 1, 2 e dai valori sui residenti stranieri riportati in Tav. 3 (nostra elaborazione su dati EUROSTAT)<sup>2</sup>.

Nel prossimo futuro questo fenomeno potrebbe accentuarsi data la presenza di un forte differenziale di crescita demografica tra i paesi della Sponda Nord del Mediterraneo — con popolazione stazionaria se non in declino (0,3-0,85 tasso di crescita) e paesi della Sponda Sud — con

<sup>1</sup> Il termine « tradizionali » in questo contesto è riferito agli anni '50 e '60. Già negli anni '70 ai lavoratori italiani venivano preferiti i Turchi, gli Jugoslavi, i Greci, gli Spagnoli ed i Portoghesi meno « costosi ».

<sup>2</sup> I dati sui residui stranieri di Tav. 3 sottostimano l'ampiezza del fenomeno perché riferiti solo ai residenti ufficiali registrati dai rispettivi Ministeri degli Interni: essi sono rappresentativi di un'inversione di tendenza, quale punta di un iceberg di ben maggiore dimensione.

Sull'ammontare dei flussi di popolazione in entrata ed in uscita esistono: 1) problemi definitori che rendono difficilmente comparabili le varie fonti, i dati di diversi paesi e la corrispondenza tra dati e definizioni teoriche, 2) problemi politici che portano — quando l'emigrazione non è ancora un problema scottante — i paesi di emigrazione a sovrastimare gli stock di lavoratori all'estero ed i paesi di immigrazione a sottostimarli per ridurre la rilevanza del fatto, mentre, quando la quota di lavoratori stranieri è elevata sarà il paese di immigrazione a sovrastimare il fenomeno enfatizzandone i disagi, e quello di emigrazione tenderà a sottostimarli, in fine 3) il problema delle immigrazioni illegali o non « documentate », come gli studenti che non prevedono di rientrare.

TAVOLA 1  
SALDO MIGRATORIO PER 1.000 ABITANTI NEI PAESI DELLA COMUNITÀ

Anni	Paesi dell'Europa Centro-settentrionale							Paesi Europei Mediterranei						
	Germania	Francia	Paesi Bassi	Belgio	Lussemburgo	Gran Bretagna	Irlanda	Danimarca	Italia	Grecia	Eur 10	Spagna	Portogallo	Eur 12
1960	6,1	3,1	-1,1	0,5	1,7	2,1	-14,8	0,7	-1,9	-3,7	1,7	-4,7	-25,3	0,2
1970	9,2	3,5	2,6	0,4	3,1	-0,3	-1,2	2,4	-2,2	-5,3	2,6	-0,8	-16,4	1,4
1980	5,1	0,8	3,7	-0,3	3,7	-0,7	-0,2	0,1	-0,1	5,2	1,5	3,0	-4,3	1,2
1982	-1,2	0,0	0,2	-0,5	-1,0	-1,0	-3,2	-0,0	0,4	0,8	0,4	-0,6		
1984	-2,5	0,3	0,6	0,0	1,3	0,9	-5,0	0,8	1,6	1,0	0,1	-0,2	3,3	0,3
1985	1,4	0,0	1,7	0,0	2,3	1,3	-8,0	1,9	1,4	0,6		-	2,3	-
1986	3,2			0,0	5,4	0,5	-7,3	2,1	1,2	0,8			1,3	

Fonte: EUROSTAT, *Statistiche demografiche*, annate varie.

TAVOLA 2

## SALDO MIGRATORIO (migliaia)

Anni	Italia	Grecia	Spagna	Portogallo	Francia
1960	-94	-30,5	-142	-226,2	140,0
1961	-139	-23,9	-73	-21,6	180,0
1962	-82	-48,2	-60	-55,1	860,2
1963	-80	-56,0	-64	-58,7	214,6
1964	-84	-47,5	-97	-93,9	185,0
1965	-90	-40,0	-70	-128,8	110,0
1966	-104	-4,8	-58	-133,3	125,0
1967	-93	-29,0	-61	-91,4	92,1
1968	-104	-38,5	-41	-91,0	102,3
1969	-125	-66,9	-17	-133,7	151,6
1970	-116	-46,2	-28	-148,6	179,9
1971	-165	-15,5	19	-129,1	142,6
1972	10	-0,6	-68	-77,9	102,3
1973	11	-42,5	-67	-72,4	106,4
1974	10	-19,3	-24	165,1	30,6
1975	10	58,5	14	333,0	13,6
1976	9	55,9	54	-19,3	57,4
1977	5	62,1	67	-10,7	44,0
1978	3	65,8	41	-14,3	19,4
1979	0	41,5	-35	-14,2	34,7
1980	-7	50,1	112	-11,1	43,9
1981	-29	7,0	1	16,6	55,7
1982	109	10,0	-22	18,1	36,6
1983	138	9,0	-5	32,9	16,3
1984	89	10,1	-7	33,4	14,2
1985	82	6,0		22,9	0
1986	71	9,5		—	—

Fonte: EUROSTAT, *Statistiche demografiche*, annate varie.

TAVOLA 3

## RESIDENTI STRANIERI

	Francia		Italia		Grecia		Spagna		Portogallo	
	1975	1982	1977	1981	1981	1984	1982	1984	1982	1984
<i>Totale paesi comunitari</i> .....	613.530	491.600	68.061	99.229	197.894	223.901	96.282	111.307	10.996	14.455
Germania .....	42.955	43.840	20.063	26.150	5.144	6.108	23.609	27.052	2.552	3.292
Francia .....	462.940	333.740	13.008	17.519	3.191	3.746	15.349	16.925	2.069	2.742
Italia .....	10.935	13.980	3.533	4.479	3.834	4.446	9.718	10.014	975	1.090
Paesi Bassi .....	55.945	50.200	( 2.370	3.294	1.092	1.390	8.350	9.740	893	1.164
Lussemburgo .....	3.380	3.480	15.077	21.149	519	659	6.127	7.110	499	671
Gran Bretagna .....	24.850	34.180	822	1.139	7.915	9.364	28.537	35.263	3.692	5.079
Danimarca .....	1.695	2.440	1.017	1.370	365	504	3.491	3.913	211	279
Irlanda .....	1.250	1.880	12.171	24.129	188	254	650	843	105	138
Grecia (a) .....	9.580	7.860	12.171	24.129	175.664	197.417	451	447		
<i>Portogallo</i> .....	758.925	764.860	2.221	3.471	153	179	24.156	22.869	7.118	7.361
Spagna .....	497.480	321.440	8.427	10.369	399	514	107	121		
Iugoslavia .....	70.280	64.420	7.270	11.942	686	756	168	181		
Turchia .....	50.860	123.540	1.515	1.891	8.413	9.399	12.793	14.647	1.810	2.080
Altri paesi Europei .....	150.020	110.840								
<i>Paesi Africani</i> .....	1.110.450	1.573.820	9.836	23.499	7.288	7.716	5.403	7.666	28.903	37.128
di cui:										
Algeria .....	710.690	795.920	270	773						
Marocco .....	260.025	431.120	355	829						
Tunisia .....	139.735	189.400	636	1.488						
<i>Totale paesi non comunitari</i> .....	2.828.885	3.188.500			61.966	59.886	104.629	115.163	57.061	75.029
Totale .....	3.442.415	3.680.100	194.024	304.365	259.860	283.787	200.911	226.470	68.153	89.625

Fonte: EUROSTAT, *Statistiche demografiche*, per Francia, Grecia, Spagna e Portogallo; per l'Italia dati del Ministro dell'Interno.

(a) Greci con cittadinanza straniera ritornati in Grecia per un certo periodo.

un tasso di crescita annuo che assume, secondo la stima delle Nazioni Unite, valori tra il 2,12-3,3% dal 1985 al 2000 (vedi Tav. 4).

TAVOLA 4

PAESI DEL BACINO DEL MEDITERRANEO;  
POPOLAZIONE TOTALE, VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI,  
TASSI MEDI ANNUI (TMA) D'INCREMENTO (1950-2000)

	1950-80			1980-2000		
	Var. ass.	Var. %	TMA	Var. ass.	Var. %	TMA
<i>Sponda Sud</i>						
Algeria .....	9.913	113,3	2,6	14.778	79,2	3,0
Egitto .....	21.190	104,2	2,4	22.421	54,0	2,2
Marocco .....	10.429	116,5	2,6	10.130	52,3	2,1
Tunisia .....	2.862	81,1	2,0	3.037	47,5	2,0
Turchia .....	23.559	113,7	2,6	20.883	47,0	1,9
Totale .....	68.053	109,1	2,5	71.249	54,6	2,2
<i>Sponda Nord</i>						
Francia .....	11.978	28,7	0,8	3.448	6,4	0,3
Grecia .....	2.077	27,5	0,8	794	8,2	0,4
Italia .....	10.301	22,0	0,7	1.572	2,8	0,1
Spagna .....	9.562	34,3	1,0	4.807	12,8	0,6
Yugoslavia .....	5.953	36,4	1,0	2.907	13,0	0,6
Totale .....	39.871	28,4	0,8	13.538	7,5	0,4
Totale .....	107.924	53,3	1,4	84.777	31,3	0,9

Fonte: ILO tratto da: BRUNI, DI FRANCIA, VENTURINI (1987).

La differenza di contesto economico e sociale tra gli anni del secondo dopoguerra quando si assisteva ad un'elevata e rapida industrializzazione, e la fine degli anni '70 e '80 con l'inizio della crisi economica e la ristrutturazione produttiva, hanno cambiato i canali di accesso ed i percorsi professionali nel mercato del lavoro ed hanno reso inadeguati i modelli interpretativi dei flussi migratori elaborati in quel contesto.

Prima di addentrarci specificatamente nell'interpretazione del fenomeno vorremmo sottolineare che l'approccio



economico da noi utilizzato può fornire un utile quadro di riferimento solo per le migrazioni internazionali di origine economica<sup>3</sup>. Cioè per i flussi di popolazione che si spostano verso un'altra area con l'obiettivo di massimizzare il proprio reddito.

I suoi modelli, quindi, non possono interpretare la totalità dei flussi migratori cui un paese è sottoposto<sup>4</sup>.

A livello macroeconomico questo approccio interpreta le migrazioni come uno dei flussi delle risorse di un paese che, insieme alle merci ed ai beni capitali, si sposta da un'area ad un'altra.

Per i paesi di partenza, le migrazioni rappresentano flussi di produttori di reddito nazionale all'estero, che con

---

<sup>3</sup> I flussi migratori possono essere suddivisi seguendo diversi criteri: la destinazione — nazionale o internazionale —; il settore ed il luogo di appartenenza e di arrivo — agricoltura, industria, terziario, campagna, città —; la durata — temporanea o permanente —; la « qualità » degli individui — maschi, femmine, età, titolo di studio, specializzazione — e secondo le cause che hanno spinto gli individui ad emigrare: motivi politici, religiosi, insediativi ed economici.

<sup>4</sup> All'interno della teoria economica esiste l'ipotesi implicita che l'individuo è il centro dell'analisi per cui chi desidera emigrare per investire il proprio capitale umano in un maggior guadagno può farlo a meno di particolari vincoli ai suoi spostamenti e, nonostante i vincoli, è la scelta individuale che crea il flusso migratorio.

Altri approcci non in linea con la teoria economica ortodossa sia essa neoclassica, duale ecc., sottolineano altre componenti e cioè: la disponibilità dell'individuo ad emigrare come condizione necessaria ma non sufficiente e la componente organizzativa ossia una deliberata politica di reclutamento come la determinante del flusso migratorio (A. PORTES, R. BACH, 1985).

Un approccio sociologico sottolinea la graduale penetrazione della cultura urbana e lo squilibrio delle aree periferiche come origine di questa osmosi. Anche l'uso dei lavoratori emigrati che, nella teoria economica ortodossa dell'equilibrio generale, ha come obiettivo quello di alleviare la mancanza di forza lavoro, viene interpretato nell'economia duale come un mezzo per le aziende del settore competitivo di reclutare forza lavoro riducendo i costi di produzione, oppure come leva per contrastare la forza del sindacato (*split labour movement*) o come fonte per la classe dominante di perpetuare attività dipendenti (*internal colonialism*).

Infine nei modelli gravitazionali i flussi migratori sono funzione della distanza e della massa dei poli di partenza e di arrivo.

le rimesse degli emigranti contribuiscono a mantenere la bilancia dei pagamenti in pareggio ed a favorire la crescita interna. Un paese che abbonda di forza lavoro e manca di risorse e beni da esportare, utilizza le migrazioni come sostituti all'esportazione di beni nazionali. Nel 1982 per es. le rimesse degli emigranti in Turchia rappresentavano il 74% delle esportazioni, in Marocco il 42% (F. DUCHENE, 1984).

Per i paesi di arrivo importare forza lavoro costituisce un'alternativa al rallentamento della crescita economica, a investimenti più intensivi di capitale o ad investimenti all'estero.

I movimenti di forza lavoro sono, in un contesto macroeconomico, una variabile nel più complesso rapporto di scambi internazionali e le politiche economiche per incidere sui loro flussi, oltre a quelle specifiche del lavoro, comprendono politiche di investimenti ed in generale di sviluppo.

In questo studio ci limitiamo ad esaminare il mercato del lavoro con un approccio microeconomico, e con modelli che presentano una rilevanza interpretativa solo se utilizzati in riferimento a paesi con più ampi scambi commerciali.

## 2. *I fatti: il contesto economico degli anni '60 ed '80 a confronto*

Cercheremo di esaminare i cambiamenti del contesto economico-sociale nei tre gruppi di paesi in esame: Nord Europa, tradizionali paesi di attrazione, Sud Europa, tradizionali paesi di espulsione, e Nord Africa per pervenire ad un quadro interpretativo delle attuali migrazioni mediterranee.



2.1. Esistono molte differenze tra il contesto economico attuale e quello degli anni '50 e '60.

Nei paesi Nord Europei, a parte casi particolari, negli anni '50 e '60 era in corso la grande industrializzazione. Il settore industriale era in rapida espansione produttiva (5-6% annuo) ed occupazionale. Circa il 46-48% degli occupati era impiegato nell'industria ed il settore industriale ed agricolo insieme assorbivano circa il 60% degli occupati (vedi Tav. 5).

Il mercato del lavoro tedesco, belga e francese erano il *short supply*. Il tasso di disoccupazione era vicino al tasso di disoccupazione naturale (o frizionale) (vedi Tav. 6). Ed esisteva, data la tecnologia, una domanda di lavoratori non qualificati ma in grado di svolgere lavori pesanti, con turni prolungati (Tav. 7 *a, b, c*); una domanda elevata di, per così dire, lavoratori omogenei<sup>5</sup>.

Negli anni '80 il quadro di riferimento è completamente diverso. È terminato il predominio dell'era industriale, l'industria incide sempre meno nel prodotto totale europeo e nell'occupazione totale 28-40% (1985) (vedi Tav. 6).

La recessione economica internazionale ha innestato generalizzati processi di ristrutturazione che sia per la caduta della domanda, sia per l'utilizzo di tecnologie sempre più *labour saving* espellono forza lavoro.

Il settore terziario — che assorbe dal 50% al 67% de-

---

<sup>5</sup> Il tentativo di caratterizzare il flusso migratorio con una di queste etichette: « da offerta » o « da domanda » fa riferimento al ruolo svolto dai lavoratori emigrati rispetto alla forza lavoro locale. In modo particolare ad un ruolo complementare nel caso di migrazioni da domanda, perché esse permettono di evitare strozzature produttive; e ad un ruolo di sostituzione nel caso di migrazioni da offerta in cui i lavoratori migrati si trovano sullo stesso mercato del lavoro della forza lavoro locale.

TAVOLA 5

## OCCUPATI PER SETTORE (1950-1985)

		Francia	Germania	Belgio	Olanda	Lux.	Italia	Spagna	Grecia	Portog.
1950	Agricoltura		23,8	11,1	14,3	—	—	—	—	—
	Industria		42,7	46,7	41,5	—	—	—	—	—
	Servizi		33,5	42,1	44,2	—	—	—	—	—
1960	Agricoltura	22,4	13,8	8,7	11,6	16,6	32,6	38,4	57,1	44,1
	Industria	39,1	48,2	46,8	42,7	44,8	33,9	30,4	17,4	31,4
	Servizi	38,5	38,0	44,5	45,8	38,6	33,5	31,2	25,5	24,5
1970	Agricoltura	14,0	8,6	4,7	6,3	9,3	20,2	26,9	40,8	30,0
	Industria	39,7	49,3	43,2	39,1	43,9	39,5	35,6	25,0	32,9
	Servizi	46,4	42,1	52,0	54,6	46,8	40,3	37,5	34,2	37,1
1975	Agricoltura	10,2	7,0	3,6	5,7	6,6	16,7	21,9	35,2	33,9
	Industria	38,7	45,4	39,9	34,9	43,0	39,1	38,4	27,9	34,0
	Servizi	51,1	47,6	56,5	59,4	50,3	44,2	39,8	36,8	32,2
1980	Agricoltura	8,7	5,6	3,0	4,9	5,4	14,2	18,9	30,3	28,5
	Industria	36,0	44,2	34,8	31,4	38,0	37,8	36,1	30,2	36,0
	Servizi	55,3	50,3	62,3	63,6	56,7	48,0	45,1	39,5	35,5
1985	Agricoltura	7,6	5,6	2,9	4,9	4,2	11,2	16,9	28,9	23,9
	Industria	32,0	41,0	29,9	28,1	33,4	33,6	32,1	27,4	33,9
	Servizi	60,4	53,4	67,1	67,0	62,3	55,2	50,9	43,7	42,2

Fonte: ILO ed EUROSTAT.

TAVOLA 6

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE (1950-1985)

	1950	1955	1960	1970	1975	1980	1985
Germania .....	8,1	4,3	1,0	0,6	4,2	3,4	8,4
Francia .....	—	1,5	1,2	1,7	4,1	6,4	10,3
Olanda .....	2,4	1,4	1,2	1,2	4,4	6,2	13,3
Belgio .....	5,1	3,7	3,3	1,9	4,3	9,1	13,5
Lussemburgo .....	—	—	—	—	—	0,7	1,7

Fonte: EUROSTAT, Indicatori Sociali CEE.

TAVOLA 7a

DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI IN GERMANIA  
PER SPECIALIZZ. (1977)

	Totale	Tedeschi	Stranieri
Non specializz. ....	36,1	33,3	52,0
Semi-specializz. ....	28,8	27,3	33,5
Specializzato ....	35,1	39,4	14,5
Totale .....	100	100	100

TAVOLA 7b

DISTRIBUZIONE DEI LAVORATORI IN FRANCIA PER STATUS  
SOCIO-PROFESSIONALE (1975)

	Stranieri	Francesi
Agricoltura .....	4,4	1,72
Impiegati .....	5,4	17,64
Lavoratori specializz. ....	22,9	16,24
Lavoratori manuali .....	49,0	20,94
Servizi domestici .....	6,9	5,71
Altri .....	11,4	37,75
Totale .....	100	100

TAVOLA 7c

ENTRATE DI LAVORATORI STRANIERI IN FRANCIA E GERMANIA  
PER NAZIONALITÀ E SPECIALIZZAZIONE

	Francia (1971)		Germania (1973)	
	Totale entrati (000)	Specializ. %	Totale entrati (000)	Specializ. %
Spagnoli .....	12,9	35	27,3	10
Greci .....	0,3	67	4,98	15,5
Italiani .....	5,4	44	3,7	19
Portoghesi .....	64,3	20	28,3	33
Turchi .....	5,7	33	101,3	30
Jugoslavi .....	7,2	26	67,2	36
Marocchini .....	20,7	16	—	—
Tunisini .....	10,0	37	2,7 (1971)	33

Tratto da: S. GRAMMENOS (1982), *Migrant Labour in Western Europe*, European Centre for Work and Society Maastricht, Studies n. 3.

gli addetti (1985) — e soprattutto le attività di servizi alle imprese offrono nuove possibilità di occupazione (vedi Tav. 8) anche se insufficienti ad assorbire gli espulsi dall'agricoltura e dalla industria, e l'aggiuntiva domanda di lavoro delle nuove categorie di lavoratori: i giovani e le donne (vedi Tavv. 9 e 10).

Aumentano così le persone in cerca di occupazione 8,4-13% nel 1985 (vedi Tav. 6), diminuiscono i lavoratori a tempo pieno ed aumentano quelli a part-time (vedi Tav. 11), i lavoratori marginali (chi svolge lavori occasionali e saltuari), e gli occupati in attività sommerse — ove esse esistono.

TAVOLA 8

TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO(%)  
NEL SETTORE DEI SERVIZI

	1973-75	1975-79	1980-82	1983	1984	1985
Belgio .....	1,5	2,0	0,2	0,1	1,1	1,8
Danimarca .....	0,7	1,8	-0,4	0,7	6,5	1,2
Francia .....	1,9	2,3	1,4	1,1	0,5	1,4
Germania .....	0,4	1,4	0,3	-0,1	1,0	1,4
Grecia .....	1,8	2,4	5,1	-0,8	3,2	3,4
Irlanda .....	2,0	2,8	2,1	1,0	0,5	-1,4
Italia .....	3,2	2,5	2,7	2,2	4,5	3,4
Lussemburgo .....	4,1	2,8	2,8	2,1	2,1	3,1
Olanda .....	1,2	2,1	2,3	-0,3	2,3	3,2
Portogallo .....	3,7 <sup>a</sup>	2,5	1,5	17,0	-3,4	-0,5
Spagna .....	0,2	1,2	1,2	0,7	-2,2	-3,7
Regno Unito .....	1,9	1,2	-0,5	0,4	3,0	2,1

Fonte: OECD, *Labour Force Statistics*.

<sup>a</sup> 1974-1975.

TAVOLA 9

PERCENTUALE DI GIOVANI DISOCCUPATI (MENO DI 25 ANNI)  
SUL TOTALE DEI DISOCCUPATI

Anno 19...	60	70	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	70-73	74-79	80-84	70-84
Germania .....	—	18,4	23,3	28,4	28,6	28,6	29,4	28,4	26,2	27,2	29,9	30,4	29,2	27,2	26,2	20,4	28,3	28,8	26,3
Francia .....	—	14,7	24,5	34,1	40,7	40,2	40,4	39,8	41,6	42,4	44,7	44,8	43,8	42,0	38,8	19,4	39,5	43,5	35,5
Regno Unito .....	—	27,3	24,9	27,5	36,2	43,8	45,6	44,9	44,4	46,6	41,0	40,6	39,6	38,9	38,1	28,2	40,4	41,3	37,5
Italia .....	—	—	60,2	60,1	60,0	59,9	60,0	61,4	60,8	62,3	61,6	62,3	61,5	60,7	59,8	—	60,4	61,7	—
Belgio .....	—	25,0	36,1	43,8	53,2	46,7	47,2	46,3	44,9	47,7	46,9	45,4	44,7	39,8	42,0	32,4	47,0	44,9	42,4
Danimarca .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olanda .....	—	32,6	33,6	44,4	33,5	31,7	34,3	35,9	35,0	40,2	42,1	41,8	42,2	38,9	37,6	36,9	35,8	41,0	37,8
Portogallo .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Spagna .....	—	41,4	50,8	50,3	48,0	49,9	53,1	55,6	54,2	55,6	55,1	54,3	51,8	49,7	47,7	44,4	51,8	53,3	50,3
Totale CEE .....	—	28,9	42,5	43,0	43,1	45,0	46,3	47,0	47,3	48,7	46,9	46,1	44,9	43,5	42,5	33,3	45,3	46,1	42,3

Fonte: OECD, *Labour Force Statistics*.



TAVOLA 10

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE SULLA POPOLAZIONE ATTIVA FEMMINILE

	1960	1968	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Germania .....	0,9	0,9	1,2	2,5	4,5	4,9	5,1	5,0	4,5	4,5	5,9	7,7	9,3	9,3	9,4
Francia .....	1,9	3,4	4,5	4,8	6,2	6,8	7,4	7,7	8,6	9,4	10,5	11,2	11,1	12,6	12,9
Regno Unito .....	1,1	1,0	0,9	0,8	1,4	2,8	3,4	3,5	3,3	4,2	6,0	7,0	8,0	8,4	8,8
Italia .....	7,3	9,3	11,4	9,4	10,5	12,0	12,4	12,4	13,1	13,0	14,3	14,7	16,0	16,9	17,2
Belgio .....	2,5	2,9	3,3	3,8	6,6	9,4	11,1	11,9	12,5	13,2	15,1	16,7	17,9	17,9	17,2
Danimarca .....	1,4	1,0	1,1	3,6	5,1	7,0	9,3	10,3	8,3	6,9	10,7	11,2	12,3	9,6	8,9
Grecia .....	8,2	7,1	2,7	2,9	3,5	3,0	2,8	3,0	3,2	4,1	5,7	8,1	11,7	12,1	11,7
Irlanda .....	3,5	3,1	3,7	3,3	5,7	6,6	6,9	6,1	6,4	7,0	8,9	9,7	11,1	12,2	13,8
Lussemburgo .....	—	—	—	—	0,2	—	—	—	1,0	—	—	1,7	2,1	2,4	—
Olanda .....	0,5	0,6	1,8	2,2	4,7	5,3	5,7	6,3	6,7	7,1	9,1	11,3	13,1	13,5	12,7
Portogallo .....	—	—	—	2,4	5,2	7,2	10,0	12,1	13,0	13,3	12,3	12,1	12,7	12,5	12,0
Spagna .....	1,4	1,6	2,5	3,2	3,9	5,1	6,3	9,0	10,8	14,4	18,0	20,3	21,4	25,0	25,9
Totale CEE .....	2,5	2,9	3,4	3,6	5,0	6,1	6,8	7,2	7,6	8,2	9,8	11,0	12,1	12,8	12,9

Fonte: OECD, *Labour Force Statistics*.

TAVOLA 11

INCREMENTO MEDIO ANNUO (%) DEGLI OCCUPATI  
« FULL-TIME » E « PART-TIME » (1973-83)

	1973-75		1975-79		1979-81		1981-83		1983 Occupati in Migl.	
	F.t.	P.t.	F.t.	P.t.	F.t.	P.t.	F.t.	P.t.	F.t.	P.t.
Belgio .....	0,0	13,4	-0,4	5,3	-1,0	2,3	-2,5	10,6	3.141	275
Danimarca .....	—	—	1,7	4,0	-2,1	0,6	-0,4	-0,4	1.800	561
Francia .....	0,6	8,3	0,4	0,4	-0,2	0,3	-1,2	7,2	19.299	2.062
Germania .....	-2,5	3,2	0,4	0,9	1,2	4,2	-1,5	1,4	22.671	3.276
Irlanda .....	—	—	2,9	-4,2	—	—	-1,1	6,2 <sup>a</sup>	1.043	75
Italia .....	1,7	-2,4	1,9	-1,1	1,2	-0,9	0,5	-4,8	19.631	952
Lussemburgo .....	2,3	0,0	-0,8	-2,9	—	—	-0,9	-5,7 <sup>a</sup>	135	10
Olanda .....	-0,3	-4,4	0,8	5,4	—	—	-0,5	-2,3	3.901	1.051
Regno Unito .....	-0,9	-3,1	1,0	-0,1	-2,6	2,5	-1,9	3,0	18.908	4.537

<sup>a</sup> 1979-1979.

Fonte: OECD, *Labour Force Statistics*.

Se negli anni '50 e '60 la domanda di lavoro era prevalentemente nel settore industriale (o agricolo) ed era prevalentemente una domanda di lavoro non qualificato, con caratteristiche omogenee per addetti diretti alla produzione, ed il differenziale tra lavoratori qualificati e non, non era elevato ed era dato da differenze di abilità, non di titolo di studio, ora la domanda di lavoro, o meglio, le occupazioni disponibili sono in settori non accessibili ai lavoratori immigrati: servizi bancari, sanitari, informazione, informatica o in settori accessibili ma tradizionali o marginali: pesca, agricoltura tradizionale, lavori stagionali dell'agricoltura, lavori domestici, ristorazione, o nel sommerso.

La struttura del mercato del lavoro è sempre più segmentata e la richiesta che, con piccole differenze, si è sviluppata nei paesi della Sponda Nord è andata in due direzioni.

Da un lato si domanda forza lavoro istruita, qualificata, in grado di adattarsi ai cambiamenti della tecnologia per occupazioni sempre più complesse ed autonome ad elevato contenuto tecnologico, a cui i lavoratori immigrati non pos-

sono accedere per ovvie ragioni — lingua, cultura, istruzione, esperienza, specializzazione ecc. — e per le quali esiste già un eccesso di offerta nazionale che spiega l'elevata disoccupazione domestica. Dall'altro si rileva la presenza nel mercato di occupazioni sempre meno qualificate, a bassissimo contenuto tecnologico, lasciate ora disponibili dai lavoratori nazionali o perché poco remunerative, o perché di basso *status*, o perché marginali, illegali e per le quali esiste una domanda latente (non espressa) solo in parte soddisfatta dai lavoratori nazionali. Pare poco probabile un accesso da parte dei lavoratori stranieri al mercato primario ed il passaggio da occupazioni « marginali » provvisorie ad occupazioni « ufficiali » permanenti.

2.2. Se rispetto agli anni '50 è cambiato il contesto economico dei « paesi di attrazione » — Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo — che li ha portati ad applicare politiche di restrizione alle immigrazioni, ugualmente è cambiato il contesto economico in quelli che erano i privilegiati « paesi di invio » degli anni '50, il cui modello e fase di sviluppo si sono avvicinati sempre più a quelli dell'Europa del Nord.

Si è assistito da un lato ad una crescita elevata del reddito pro-capite (vedi Tav. 12) favorita da una elevata crescita del reddito nazionale unita ad una riduzione della natalità. Lo sviluppo economico ha svuotato le campagne favorendo l'inurbamento e l'occupazione industriale e terziaria (vedi Tav. 5).

TAVOLA 12

PIL IN US \$ PROCAPITE (1960-1985)

	1960	1963	1970	1975	1980	1985
Italia .....	620	970	1.875	3.440	6.907	6.259
Grecia .....	424	557	1.134	2.300	4.181	3.382
Spagna .....	341	512	1.089	2.945	5.617	4.262
Portogallo .....	306	372	712	1.561	2.474	2.026

Fonte: UNITED NATIONS, *Yearbook of Accounts Statistics*, 1980, Vol. II.

In Italia, Spagna, Grecia, Portogallo il 42-55% (1985) degli occupati è attivo nel settore dei servizi, il solo in (rapida) espansione negli anni '70 (vedi Tav. 8).

Le migrazioni hanno smesso di rappresentare una via allo sviluppo. In Germania dal 1973 al 1982 il numero dei lavoratori stranieri provenienti dai paesi della sponda Nord (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) si è ridotto in media del 48% (vedi Tav. 13) con punte del 61% per i lavoratori spagnoli.

TAVOLA 13

LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA  
SETTEMBRE 1973-DICEMBRE 1982

	1973		1982		Saldo occupazionale 1973-1982	
	V.A.	(%)	V.A.	(%)	V.A.	(%)
Spagnoli .....	190.000	9,0	74.000	5,7	-116.000	-61,0
Greci .....	250.000	11,8	112.000	8,6	-138.000	-55,2
Italiani .....	450.000	21,3	235.400	18,0	-214.600	-47,7
Portoghesi .....	85.000	4,0	42.200	3,2	-42.800	-50,4
Turchi .....	605.000	28,6	541.000	41,4	-64.000	-10,6
Jugoslavi .....	535.000	25,3	303.000	23,1	-232.000	-43,4
Totale .....	2.115.000	100,0	1.307.600	100,0	-807.400	-38,2

Tratto da: G. SIMON, 1986, p.23.

Egualemente meno importante è diventata la ricchezza che il paese accumula tramite le rimesse degli emigrati. La loro incidenza sul totale delle esportazioni è passata dal 12% nel 1973 al 2% nel 1983 per la Spagna, dal 31,6% al 14% per la Grecia, dimostrando da un lato la capacità del paese di contare meno sull'esportazione di forza lavoro e più sull'esportazione di beni e dall'altro il carattere ormai definitivo delle emigrazioni già avvenute e, quindi, del minor legame economico col paese di origine.



La fase di deindustrializzazione è meno avanzata in questi paesi che nell'Europa del Nord ed esistono ancora settori industriali tradizionali (calzature, pelletteria, confezioni, legno etc.) in espansione — è il caso del Portogallo — ma in generale gli addetti all'agricoltura si sono più che dimezzati in 20 anni arrivando a toccare nel 1985 l'11% degli occupati in Italia, il 17% in Spagna, il 28% in Grecia ed il 24% in Portogallo: si è così ridotta la riserva di manodopera sottoccupata o occupata in attività poco produttive, tradizionale serbatoio di lavoratori emigranti.

Per cui, se da un lato i paesi della sponda Nord del Mediterraneo hanno ridotto la loro naturale predisposizione ad esportare manodopera a causa della ridotta eccedenza della forza lavoro e per l'aumento delle opportunità di lavoro nazionali, dall'altro non è stata innestata una crescita produttiva tale da necessitare generalizzata forza lavoro addizionale.

Il settore industriale ha ormai superato la fase degli anni '60, '70 con grandi fabbriche a tecnologie intensive di lavoro; come negli altri paesi europei, ora si impiegano tecnologie risparmiatrici di lavoro da cui deriva gran parte dell'espulsione di forza lavoro dalle industrie e la sostituzione, sempre più avanzata, di addetti diretti alla produzione (tradizionali operai) con addetti indiretti (operatori di controllo).

La Tav. 14 tratta da uno studio di M. Schnkel (1987) mostra una rapida e sostenuta crescita degli occupati in professioni *high-tech*, ossia moderne, legate alle nuove tecnologie; in queste durante gli anni '70 (1971-1981) si sono avuti tassi di crescita del 52% in Francia, 66% in Danimarca, 39% in Italia, 37% in Spagna, 42% in Grecia e 148% in Portogallo, mentre nel caso degli occupati addetti a lavori manuali *blue collars* si è avuto secondo i casi un'elevata riduzione: Francia —33% (1968-82), Belgio —21% (1970-81), una lieve riduzione —6,4% in Italia (1971-81), —3%



in Spagna (1970-81), e nel caso di crescita un aumento lieve e molto inferiore a quello delle altre professioni.

La Tav. 15 mostra l'aumento anche del settore dei servizi sia tradizionali (ristoranti, parrucchieri ecc.) che moderni (sanità e servizi assicurativi e bancari).

La situazione economica dei paesi della sponda Nord del Mediterraneo può, quindi, essere confrontata alla situazione attuale del Nord Europa e non al boom industriale del dopoguerra; ad una domanda di forza lavoro omogenea si è sostituita una domanda esplicita di forza lavoro specializzata da parte dei settori produttivi legati alle nuove tecnologie (incluse sanità ed assicurazioni) ed una domanda latente, spesso per occupazioni saltuarie, nei settori più tradizionali come la ristorazione, l'agricoltura, la pesca ecc.

2.3. Per i paesi della sponda Sud del Mediterraneo l'emigrazione è sempre una via obbligata allo sviluppo.

Negli anni '50 e '60 i paesi del Magreb come i paesi del Sud Europa hanno avuto come sbocco alle loro migrazioni i paesi europei a più elevata crescita, principalmente la Francia (per i legami linguistici e storici), Germania, Belgio ed Olanda.

L'Egitto è approdato all'arena migratoria di massa solo recentemente — con la politica dell'« Infitah » (porta aperta) del presidente Sadat del 1973 — ed ha sostituito alle migrazioni permanenti, ma di piccola entità, verso l'America e l'Australia migrazioni prevalentemente temporanee e più consistenti verso i paesi Arabi del Golfo e verso i paesi del Sud Europa.

La crisi economica, che ha rallentato la crescita economica del Nord Europa, ha aumentato il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri già all'estero. Esso è passato in Francia da 6,8%, 4,2%, 7,1% nel 1975 a 21,9%, 15,2%, 18,2% nel 1982 (Fonte ILO) rispettivamente per

TAVOLA 14

POPOLAZIONE ATTIVA IN ALCUNE PROFESSIONI HIGH-TECH E BLUE COLLARS  
(dati %o rispetto alla popolazione attiva nel complesso)

Paesi	Anni	Professioni <i>high-tech</i> (a)								Totale
		1	2	3	4	5	6	7	8	
Italia	1971	5,919	1,130	12,272	0,472	0,065	3,412	1,267	1,863	26,399
	1981	6,579	2,427	12,531	1,674	0,211	5,628	3,057	2,120	34,226
Francia	1968	8,388	3,787	9,299	0,618	0,529	8,722	0,966	1,606	33,915
	1982	15,464	3,642	14,653	4,473	0,796	8,122	1,233	0,704	49,667
Spagna	1970	—	—	18,697	0,412	0,195	0,483	0,220	—	20,007
	1981	—	—	25,937	1,622	1,013	1,530	0,515	—	30,626
Portogallo	1970	—	—	11,087	0,247	0,231	0,386	0,258	—	12,208
	1981	—	—	20,996	0,778	0,955	1,313	0,575	—	24,617
Grecia	1970	—	—	16,968	0,106	0,117	0,725	0,150	—	18,066
	1981	—	—	20,656	0,545	0,468	1,417	0,393	—	23,480
Gran Bretagna	1971	3,018	4,950	14,836	2,840	—	16,536	—	—	42,200
	1981	2,638	4,943	14,589	5,779	—	24,094	2,750	—	54,785

(a) Classificazione degli occupati nelle nuove tecnologie:

- 1) elettrotecnici;
- 2) installatori di impianti di telecomunicazione;
- 3) elettricisti;
- 4) analisti e programmatori;
- 5) matematici, statistici, economisti, sociologi;
- 6) fisici, chimici, ingegneri;
- 7) operatori informatici;
- 8) fotografi e fototecnici.

(Segue Tavola 14)

Paesi	Anni	Professioni <i>blue collars</i> (b)									Totale
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	
Italia	1971	28,830	29,152	2,738	7,184	13,571	0,987	5,405	10,666	3,258	101,791
	1981	24,686	25,268	2,488	6,114	14,931	0,897	4,461	8,245	2,127	84,616
Francia	1968	27,325	15,041	0,217	2,260	5,594	2,586	1,697	9,068	7,987	72,620
	1982	18,634	8,032	0,372	3,684	3,259	1,317	1,917	5,998	2,667	45,166
Spagna	1970	25,774	4,529	3,109	8,696	8,265	2,026	—	21,935	7,040	81,375
	1981	34,640	3,735	4,150	9,692	8,235	1,610	—	20,018	5,808	87,895
Portogallo	1970	10,849	9,985	1,553	6,933	12,634	0,299	—	24,958	2,548	68,977
	1981	17,089	—	3,245	3,205	9,879	0,763	—	21,225	3,401	65,230
Grecia	1971	13,850	—	3,217	2,813	9,501	2,217	—	9,992	4,075	46,832
	1981	19,074	—	2,953	2,745	6,700	1,683	—	10,368	3,121	48,725
Gran Bretagna	1971	38,008	—	1,450	1,770	3,796	0,508	2,534	20,839	4,939	75,734
	1981	37,975	—	1,240	1,186	2,319	0,455	1,566	17,328	4,226	67,968

(b) Classificazione degli occupati nei lavori manuali:

- 1) meccanici generici e riparatori meccanici;
- 2) segatori, tornitori, falegnami, mobiliari ecc.;
- 3) plastici;
- 4) fonditori, laminatori e assimilati;
- 5) conciatori, calzolari e assimilati;
- 6) lavoratori forestali e boschivi;
- 7) fabbri ferri e fucinatori;
- 8) alesatori, fresatori, tornitori;
- 9) sondatori, perforatori, minatori e assimilati.

(Tratto da M. SCHENKEL (1986)).

POPOLAZIONE ATTIVA IN ALCUNE PROFESSIONI DEI SERVIZI  
(dati %o rispetto alla popolazione attiva nel complesso)

TAVOLA 15

Paesi	Anni	Professioni (c)												Totale
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
Italia	1971	3,343	10,619	4,831	12,468	4,103	17,455	17,454	2,725	4,260	10,013	1,299	3,959	92,496
	1981	2,393	16,132	7,709	13,383	6,121	22,629	27,777	2,826	4,272	9,517	2,323	5,372	122,735
Francia	1968	3,329	15,420	4,338	7,082	5,070	19,646	11,040	1,243	5,816	7,569	3,727	—	81,341
	1982	4,153	20,331	7,791	8,283	5,790	23,920	15,993	1,423	5,737	6,157	3,617	—	105,216
Spagna	1970	20,013	7,979	4,076	—	20,493	9,974	8,869	1,913	9,875	7,218	1,439	—	91,851
	1981	20,516	15,075	8,503	—	26,120	12,185	23,201	3,496	11,383	6,993	1,931	—	132,410
Portogallo	1971	10,681	4,690	2,825	—	8,319	9,604	3,731	1,064	6,557	5,363	1,225	—	54,141
	1981	23,590	7,235	5,452	—	11,791	18,185	12,760	1,607	11,154	4,982	1,049	—	107,822
Grecia	1971	17,841	6,196	5,871	—	11,621	10,022	7,457	4,217	3,503	7,044	1,991	—	75,857
	1981	12,897	9,673	9,177	—	13,850	12,368	17,007	6,281	7,626	5,502	3,655	—	98,836
Gran Bretagna	1971	4,017	22,200	3,148	21,413	6,615	10,176	10,868	1,619	6,132	4,247	8,961	30,024	121,959
	1981	5,113	32,825	4,136	23,427	7,570	12,144	15,987	2,281	7,244	—	2,750	29,382	146,592

(c) Classificazione degli occupati nei servizi:

- 1) portieri di abitazioni;
- 2) infermieri e assimilati;
- 3) medici;
- 4) camerieri/e, baristi, fattorini, inservienti;
- 5) cuochi;
- 6) insegnanti di scuole elementari e assimilati;
- 7) professori, insegnanti e assimilati non universitari;
- 8) magistrati, avvocati, notai;
- 9) ingegneri edili, architetti, geometri;
- 10) barbieri, parrucchieri, manicure e assimilati;
- 11) rappresentanti, mediatori del credito, assicurazioni, trasporti e servizi;
- 12) spazzini, disinfestatori e assimilati.

(Tratto da M. SCHENKEL (1986)).

algerini, marocchini e tunisini, ed ha cambiato lo scenario entro cui interpretare l'emigrazione.

Se negli anni '60 e '70 l'emigrazione aveva costituito una via per sfuggire alla disoccupazione nel paese di origine e si era configurata come esportazione della disoccupazione nazionale, ora per gli emigrati fra cui molti giovani, spesso nati all'estero, essa si ripresenta come possibile e probabile scenario.

Tuttavia in questi paesi l'emigrazione, almeno nel breve periodo, resta una strada obbligata: perché sebbene il reddito nazionale pro capite sia aumentato notevolmente negli ultimi 20 anni raggiungendo livelli pari a quelli della Germania negli anni '50, dell'Italia del '65 o della Grecia e della Spagna degli anni '70 (vedi Tav. 16), esiste da un lato ancora una quota elevata di forza lavoro sottoccupata, e dall'altro l'esplosione demografica<sup>6</sup> e la minor mortalità infantile hanno portato le coorti giovanili ad una rapidissima crescita.

TAVOLA 16

PIL IN US \$ PROCAPITE (1960-1985)

	1960	1963	1970	1975	1980	1985
Turchia .....	190	251	362	898	1.266	1.069
Tunisia .....	194	243	282	773	1.370	1.160
Marocco .....	160	192	258	519	919	542
Algeria .....	248	237	340	896	2.256	2.564
Egitto .....	129	155	217	363	590	1.365

Fonte: UNITED NATIONS, *Yearbook of National Accounts Statistics*, 1980, Vol. II.

<sup>6</sup> Il tasso di crescita della popolazione per questi paesi che ha assunto valori del 2,5, 2,6, 2,4, 2,0, rispettivamente per Algeria, Marocco, Egitto e Tunisia nel periodo dal 1950 al 1980; esso è previsto in crescita in Algeria, 2,9% per anno dal 1980 al 2000, lievemente in discesa negli altri paesi 2,1, 2,2, 1,9% per Marocco, Egitto e Tunisia.



L'occupazione agricola, per quanto decrescente, è ancora l'occupazione prevalente. Al 1980 il 45% in Egitto ed in Marocco, il 35% in Tunisia ed il 31% in Algeria della forza lavoro è occupata nel settore agricolo. L'occupazione industriale è ancora minoritaria 20% in Egitto, 25% in Marocco, 26% in Algeria e 36% in Tunisia pur essendo cresciuta dai livelli spesso ad 1 cifra degli anni '50 (vedi Tav. 17).

Il settore dei servizi è fortemente presente in Egitto e in Algeria: nel 1970 esso assorbiva il 31% della forza lavoro in entrambi i paesi e nel 1980 il 34% nel primo ed il 42% nel secondo caso. In Marocco ed in Tunisia la consistenza del settore terziario è meno elevata, rispettivamente 25% e 32% nel 1970 e 29% e 28% nel 1980. La grossa presenza del terziario non deve far pensare ad un settore avanzato di servizi ma piuttosto ad una grossa pubblica amministrazione, come nel caso dell'Egitto, dove Hansen (1985) per il 1976 rileva un 20% di occupati nel « Government sector », che sale al 30% nelle zone urbane.

I giovani attivi di 20-24 anni in Egitto sono passati da 1.300.000 nel 1970 a 2.000.000 nel 1975 e secondo le stime ILO a 3.144.000 nel 2000. Egualmente la corte 25-29 che era costituita da un milione di individui attivi nel 1970, nel 1985 è costituita da 2.180.000 e nel 2000 sarà composta da 2.860.000 unità.

Questo andamento è già riscontrabile nell'abbassamento dell'età media degli emigrati egiziani (vedi FERGANI NADER, 1987) e la maggiore incidenza della classe di età 20-29 32% nel 1974-84 e 49% nel 1985 mostra un potenziale di forza lavoro disponibile in rapida espansione.

Lo stesso andamento vale per i paesi del Magreb, benché i dati possano sembrare meno scioccanti per la minor popolazione totale, (circa 22.000.000 per Algeria e Maroc-

TAVOLA 17

POPOLAZIONE ATTIVA IN AGRICOLTURA,  
INDUSTRIA E NEI SERVIZI (1950-1980)

		Totale			Maschi			Femmine		
		Agr.	Ind.	Ser.	Agr.	Ind.	Ser.	Agr.	Ind.	Ser.
In migliaia										
Algeria	1950	2.124	230	337	2.095	223	301	29	8	36
	1960	1.900	345	611	1.867	329	549	33	15	62
	1970	1.394	627	923	1.364	596	806	30	31	117
	1980	1.262	1.088	1.701	1.227	1.019	1.472	35	69	229
In percentuale										
	1950	78,95	8,55	12,50	80,00	8,50	11,50	40,00	10,70	49,30
	1960	66,55	12,10	21,40	68,00	12,00	20,00	30,00	14,00	56,00
	1970	47,35	21,30	31,35	49,30	21,55	29,15	16,80	17,55	65,65
	1980	31,15	26,85	42,00	33,00	27,40	39,60	10,45	20,70	68,85
In migliaia										
Egitto	1950	3.812	786	1.733	3.621	743	1.533	191	43	199
	1960	4.364	946	2.198	4.140	894	1.953	224	52	245
	1970	4.765	1.511	2.896	4.566	1.423	2.530	199	85	366
	1980	5.158	2.290	3.849	4.966	2.127	3.232	192	163	617
In percentuale										
	1950	60,20	12,40	27,35	61,40	12,60	26,00	44,00	10,00	46,00
	1960	58,10	12,60	29,25	59,25	12,80	27,95	43,00	10,00	47,00
	1970	51,95	16,45	31,55	53,60	16,70	29,70	30,50	13,50	56,00
	1980	45,65	20,25	34,05	48,10	20,60	31,30	19,70	16,80	63,50
In migliaia										
Marocco	1950	1.897	233	536	1.862	174	447	35	99	89
	1960	2.195	416	729	2.133	313	593	62	103	137
	1970	2.333	687	1.028	2.091	557	836	243	130	192
	1980	2.595	1.423	1.670	2.229	1.068	1.347	366	355	324
In percentuale										
	1950	71,15	8,75	20,10	75,00	7,00	18,00	18,95	32,25	48,80
	1960	65,70	12,45	21,85	70,20	10,30	19,50	20,55	34,15	45,30
	1970	57,65	17,00	25,40	60,00	16,00	24,00	43,00	23,00	34,00
	1980	45,60	25,00	29,35	48,00	23,00	29,00	35,00	34,00	31,00
In migliaia										
Tunisia	1950	723	145	195	719	121	172	5	24	23
	1960	663	210	308	653	174	273	10	35	35
	1970	559	336	431	528	265	378	31	71	53
	1980	668	694	546	535	514	457	133	180	89
In percentuale										
	1950	68,05	13,65	18,30	71,00	12,00	17,00	9,30	46,40	44,30
	1960	56,15	17,80	26,10	59,35	15,85	24,80	12,10	44,20	43,70
	1970	42,15	25,30	32,50	45,10	22,60	32,30	19,95	45,90	34,15
	1980	35,00	36,40	28,60	35,50	34,15	30,35	33,10	44,75	22,15

Fonte: ILO.

co e 7.500.000 per la Tunisia, rispetto ai 46.000.000 dell'Egitto nel 1985).

Se nei paesi della sponda Nord la stazionarietà della popolazione e lo sviluppo economico erano riusciti a riassorbire la forza lavoro eccedente e ad estinguere il flusso migratorio, nei paesi della sponda Sud l'espansione demografica, l'incremento del tasso di partecipazione femminile e la limitata crescita economica hanno reso più acuto il fenomeno strutturale di eccesso di forza lavoro e reso inevitabile l'ingrossarsi dei flussi migratori.

Un esercizio di simulazione di Bruni, Di Francia e Venturini (1987) prevede che per assorbire l'eccesso di forza lavoro, nel caso di una elasticità della domanda ragionevole (0,3), siano necessari tassi di crescita del 9-12%, quantomai improbabili.

Se ai tre fattori summenzionati: livello di reddito, tradizionale distribuzione settoriale della forza lavoro e crescita della popolazione attiva, aggiungiamo dal 1973-1974 la chiusura dei mercati del Nord Europa (rilevante soprattutto per i Paesi del Magreb) ed il considerevole calo di domanda da parte dei Paesi arabi del Golfo, resta inevitabile l'aumento dei flussi migratori, spesso illegali, verso il Sud Europa, cui si sono aggiunti negli ultimi anni altri gruppi etnici africani ed asiatici.

### 3. *I modelli: presentazione critica di alcuni modelli*

In letteratura le formalizzazioni dei flussi migratori sono generalmente riferite a movimenti all'interno dello stesso paese tra città e campagna (*rural-urban*) o tra settori produttivi (arretrato e moderno). Trasferire questa interpretazione a livello internazionale non costituisce una grossa forzatura in quanto il procedimento di scelta individuale di perseguire un maggior guadagno resta invariato con la sola aggiunta di più elevati costi economici e psicologici.

3.1. La rappresentazione più antica dei flussi migratori è data dal modello di sviluppo di Lewis (1954). In quest'analisi i trasferimenti di manodopera dal settore arretrato (agricolo) a bassa produttività e remunerazione di sussistenza verso il settore capitalistico (industriale) ad elevata produttività e salario costituiscono un fenomeno di equilibrio.

Dato che per ipotesi i profitti vengono reinvestiti, ed è costante la tecnologia utilizzata, i flussi migratori vengono assorbiti dal settore capitalistico ove non esiste forza lavoro in eccesso, e sono essi stessi che permettono il suo sviluppo<sup>7</sup>. Questo fenomeno, secondo Lewis, ha termine quando il tasso di crescita (demografica) nel settore di sussistenza non è più sufficiente a sostenere la crescita economica, per cui l'offerta di forza lavoro non è più perfettamente elastica ma varia al variare del salario. Ossia esso ha termine quando la disoccupazione nascosta o sottoccupazione del settore rurale-tradizionale è scomparsa ed il salario agricolo è uguale al salario industriale meno i costi di trasferimento.

Con questo modello è stato interpretato lo sviluppo economico italiano ed i suoi flussi migratori tra Sud e Nord, i movimenti degli italiani in Nord Europa ed in generale tutti i casi in cui era presente un forte settore di attrazione che richiamava i lavoratori. Questo tipo di relazione tra mercati del lavoro è stato caratteristico degli anni '60.

Nella fase di sviluppo attuale, gli investimenti risparmiatori di lavoro non sono sostituibili da forza lavoro più a buon mercato, ed essi, unendo crescita economica e maggiore *output* ad uguale o inferiore domanda di forza lavoro,

---

<sup>7</sup> Per un esame critico più approfondito dei modelli qui presentati vedasi fra gli altri un precedente lavoro dell'Autrice (1987); in particolare, per l'inquadramento del modello di Lewis all'interno della teoria economica, A. PICCHIO DEL MERCATO (1975).



hanno prodotto disoccupazione proprio nel settore capitalistico espellendo la forza lavoro meno qualificata.

Dato che l'attuale mercato del lavoro nei paesi industrializzati è prevalentemente un mercato duale il primo ad alti salari, alta garanzia di stabilità di lavoro e di protezione sociale, il secondo in cui più che la remunerazione, in alcuni casi elevata, mancano la stabilità e le garanzie sociali, si può forse applicare l'analisi di Lewis al mercato esterno.

Infatti, mentre il mercato interno del lavoro per il quale i lavoratori nazionali fanno la coda presenta disoccupazione, in alcuni casi anche elevata, il mercato esterno è per così dire in *short supply*: per esso cioè lavorano già alcuni degli individui che aspirano ad un lavoro nel mercato interno ed esiste domanda per lavoratori addizionali. La disoccupazione del mercato interno non ha alcun effetto nel mercato esterno in quanto la presenza di lavoratori migranti, pronti a lavorare ad una retribuzione e condizione di lavoro inferiore non spinge i datori di lavoro a migliorare le condizioni di lavoro, le garanzie sociali in modo da fornire un salario più vicino al salario di ingresso dei lavoratori nazionali, e perpetua la divisione tra i due mercati uno in eccesso di offerta cronica e l'altro in mancanza di offerta.

La possibilità di reclutare forza lavoro a buon mercato non sindacalizzata e non pretenziosa non spinge questo settore produttivo a fare le scelte di innovazione tecnologica e, se parte dell'economia informale, ad uscire dall'illegalità.

Quindi se trascuriamo il settore interno, a cui difficilmente i lavoratori migranti possono accedere, il modello di Lewis può fornire un'interpretazione approssimativa dei flussi migratori tra i paesi in via di sviluppo ed il mercato esterno, in cui manca la specifica connotazione di settore capitalistico ma in cui non sono presenti investimenti intensivi.



3.2. Più concentrato su un approccio microeconomico dei flussi migratori è il modello di Harris-Todaro (1970) in cui viene fornita un'interpretazione dell'apparente contraddizione tra disoccupazione urbana e flussi migratori.

Gli individui, che vogliono massimizzare il loro reddito decidono di emigrare non in funzione del differenziale tra salario monetario nel settore « tradizionale » ( $W_t$ ) e « moderno » ( $W_u$ ), come avveniva nel modello di Lewis, ma in presenza di un differenziale tra salari attesi rurale ed urbano ( $EW_t$ ,  $EW_u$ ), il primo ottenibile con probabilità uguale ad uno ( $EW_t = W_t$ ) data la mancanza di disoccupazione nel settore rurale-tradizionale ed il secondo con probabilità uguale al rapporto tra occupati nel settore urbano-moderno ( $E_u$ ) e forza lavoro del settore urbano-moderno ( $L_u$ ) sia occupata che disoccupata.

$$(EW_u = W_u \cdot E_u/L_u) \quad [1]$$

I flussi migratori ( $M$ ), si arrestano all'uguaglianza

$$M = L_u = f(EW_u - EW_t) \quad [2]$$

dei due salari attesi ( $EW_u = EW_t$ ), e si avrà la piena occupazione solo nel caso di eguaglianza tra salario urbano e rurale (uguale al valore della produttività marginale del lavoro  $PMG_t$  .P prezzo come ragione di scambio tra settore tradizionale e moderno).

$$E_u/L_u = W_t/W_u \quad [3]$$

La caratteristica saliente del modello è che in un ambiente di perfetta mobilità ed informazione è perfettamente razionale che la creazione di posti di lavoro nel settore urbano moderno, accrescendo l'occupazione, aumenti i salari attesi ( $EW_u$ ), i flussi migratori ed i disoccupati nel settore urbano moderno prima di ristabilire con l'aumento della forza lavoro ( $L_u$ ) un nuovo ed inferiore salario atteso.

Tanto più i flussi migratori sono elastici al differenziale di salario atteso, tanto più consistente sarà il flusso e, quin-

di, la disoccupazione successiva ad un aumento degli occupati. L'andamento ad ondate dei flussi migratori può avere una sua spiegazione all'interno di questo processo di adattamento delle aspettative.

Le migrazioni in questa rappresentazione non sono un passaggio diretto da disoccupazione o occupazione nel settore tradizionale-rurale ad occupazione nel settore urbano-moderno, ma si realizzano per così dire in due fasi: una prima fase, in cui il lavoratore emigrato è disoccupato (nel settore urbano-moderno) e cerca lavoro ed eventualmente lavora nel settore urbano « non organizzato »; ed una seconda fase, successiva alla precedente, in cui trova lavoro nel settore « organizzato ». Viene qui introdotto un primo accenno ad un settore urbano non moderno, detto « non organizzato » che potremo assimilare alle nostre precedenti descrizioni di mercato esterno.

L'individuo, quindi, nel suo confronto tra i flussi di reddito offerti nei due settori paragona il flusso continuo del settore tradizionale-rurale con un flusso nel settore moderno-urbano che prevede iniziali fasi di disoccupazione per poi accedere ad una occupazione a reddito più elevato <sup>8</sup>.

Più chiaramente questo concetto può essere rappresentato dalla formulazione di Johnson (1971) in cui l'individuo confronta i valori presenti di due flussi salariali nel suo ciclo di vita: quello del settore tradizionale-rurale ( $V_t$ ) uguale a

$$V_t = \int_0^t W_t e^{-rt} dt \quad [4]$$

<sup>8</sup> Le migrazioni in questa rappresentazione non sono un passaggio diretto da disoccupazione o occupazione rurale ad occupazione nel settore moderno, ma si realizzano per così dire in due fasi: una prima fase, in cui il lavoratore emigrato è disoccupato e cerca lavoro ed eventualmente lavora nel settore urbano « non organizzato », ed una seconda fase, successiva alla precedente, in cui trova lavoro nel settore « organizzato ».

che per un numero di anni ( $T$ ) abbastanza elevato della vita lavorativa dell'individuo si riduce a  $Wt/T$ ; ed il valore presente della remunerazione del settore moderno-urbano ( $V_u$ )

$$V_u = \int_0^T E(W_u) e^{-rt} dt - C(0) \quad [5]$$

uguale alla retribuzione urbana per le probabilità di ottenere tale occupazione scontato nel tempo meno i costi diretti di trasferimento ( $C(0)$ ).

In questo modello chi emigra ha come obiettivo il raggiungimento di un'occupazione e, quindi, di un salario nel settore moderno-urbano-organizzato e non ha alcun interesse finale per il settore non organizzato urbano, che costituisce solo un passaggio obbligatorio e temporaneo.

Negli anni '50 e '60 il mercato del lavoro del settore moderno era in *short supply* ed i lavoratori migrati non dovevano sopportare fasi di disoccupazione. Era il classico caso di migrazioni da domanda.

Questa interpretazione meglio si adatta, almeno in prima istanza, alle migrazioni attuali dai paesi Sud del Mediterraneo verso i paesi Nord in cui è presente una elevata disoccupazione.

Tuttavia se si sposa la tesi che in tali paesi prevalga un mercato duale con un mercato « interno » in *excess supply* ed un mercato « esterno » in *short supply*, si può scegliere tra due tipi di interpretazioni: la prima alla Todaro che vede i lavoratori emigrati parcheggiarsi nel mercato esterno in attesa di entrare nel mercato interno ed una seconda che vede i lavoratori emigrati fare la coda per ambedue i mercati ed in alcuni casi, data la loro avversione al rischio o altre loro caratteristiche, solo per il mercato esterno e se esso è in *short supply*, si ricade in una interpretazione da domanda (a la Lewis).

Questa seconda ipotesi viene affrontata da Cole e Sanders (1985) in un articolo fortemente criticato da Todaro.

3.3. Il modello di Cole e Sanders (1985) parte dagli stessi presupposti del modello formalizzato da Todaro (1976), ma considera esplicitamente 3 settori: un settore rurale di sussistenza a remunerazione estremamente bassa fissata istituzionalmente, e due settori urbani, uno moderno ed uno di sussistenza.

Nel settore moderno la remunerazione ( $W_{um}$ ) è elevata data l'elevata istruzione-qualificazione dei lavoratori ed esiste disoccupazione. Nel settore urbano di sussistenza la remunerazione ( $W_{us}$ ) superiore ( $W_{us} > W_{rs}$ ) a quella rurale è pur sempre inferiore a quella del settore moderno, ma non esiste disoccupazione perché il settore è in grado di assorbire gli eccessi di forza lavoro.

I flussi migratori in questo caso sono rivolti verso i due settori urbani, il flusso netto di migrazione ( $Lu$ ) tra settore rurale ed urbano è composto da due flussi: uno verso il settore moderno ( $L_{um}$ ) ed uno verso quello di sussistenza ( $L_{us}$ ).

$$\frac{L_u}{Lu} = \frac{L_{um}}{Lu} + \frac{L_{us}}{Lu} \quad [6]$$

I singoli flussi verso i settori urbani sono specificati come nel modello di Todaro versione Johnson (1971). Gli individui confrontano il valore attuale delle remunerazioni urbane ( $V_{um}$ ,  $V_{us}$ ) con quella remunerazione rurale ( $V_{rs}$ ).

$$\frac{L_{um}}{L_{um}}(t) = F \left[ \frac{V_{um}(t) - V_{rs}(t)}{V_{rs}(t)} \right] \quad F' > 0 \quad [7]$$

$$\frac{L_{us}}{L_{us}}(t) = F \left[ \frac{V_{us}(t) - V_{rs}(t)}{V_{rs}(t)} \right] \quad F' > 0 \quad [8]$$

L'analisi di Cole e Sanders presenta sia una segmentazione della domanda urbana che una dell'offerta.

Esistono, infatti, due gruppi di lavoratori con livelli diversi di capitale umano che, per il carattere di breve periodo dell'analisi, risulta dato. I lavoratori con più capitale

umano, più istruiti, cercheranno un'occupazione nel settore urbano-moderno che utilizza solo tale tipo di forza lavoro. Essi, in caso di non immediata offerta di lavoro preferiranno la disoccupazione — ossia una ricerca di lavoro a tempo pieno — a un'occupazione nel settore di sussistenza.

Da cui il valore presente della retribuzione in tale settore urbano moderno ( $V_{um}$ ) è dato da [9]

$$V_{um}(0) = \tau_{=0} \int_0^{\infty} P(t) W_{um}(t) e^{-rt} dt - C(0) \quad [9]$$

in cui la probabilità di ottenere un lavoro nel settore moderno ( $P_t$ ) è inferiore ad uno e gli altri simboli hanno i significati usuali.

Nel caso del settore urbano di sussistenza che non richiede alcun prerequisito di istruzione la probabilità di offrire lavoro è uguale ad 1 ed il valore attuale del flusso salariale ( $V_{us}$ ) è uguale a [10].

$$V_{us}(0) = \tau_{=0} \int_0^{\infty} W_{us}(t) e^{-rt} dt - C(0) \quad [10]$$

Eguale per il settore rurale di sussistenza in cui non esiste disoccupazione né alcun prerequisito di istruzione la probabilità di ottenere una occupazione è uguale ad uno e la retribuzione molto bassa rappresenta il limite inferiore delle aspirazioni dei lavoratori.

$$V_{rs}(0) = \tau_{=0} \int_0^{\infty} W_{rs}(t) e^{-rt} dt. \quad [11]$$

Nella scelta dell'individuo esistono due limiti: uno inferiore, la remunerazione rurale ed uno superiore, la retribuzione del settore urbano moderno. Nel mezzo si trova il settore urbano di sussistenza in cui la retribuzione varia secondo le forze del mercato.

Se nel modello di Todaro la disoccupazione o l'occupazione nel settore urbano di sussistenza chiamato non organizzato erano solo tappe verso un'occupazione nel mercato ufficiale organizzato, per Cole e Sanders esistono due distinte filiere di individui: quelli forniti di capitale umano (istruzione) adeguato che fanno la coda solo per il settore



urbano moderno e quelli non forniti di istruzione che fanno la coda solo per il settore urbano di sussistenza; una coda figurativa in quest'ultimo caso perché nel settore urbano di sussistenza non esiste disoccupazione.

Questo modello meglio si avvicina all'analisi del mercato del lavoro del Mediterraneo da noi suggerito data la presenza di segmentazione del mercato di arrivo. Nel caso da noi illustrato, tuttavia, non esisteva possibilità di migrazione verso il settore urbano moderno già in eccesso di offerta e per cui sono già in coda lavoratori locali occupati nel settore arretrato.

Inoltre, nel caso in esame, non ci pare presente una segmentazione dell'offerta dei lavoratori emigrati secondo livelli di istruzione o capitale umano.

Esistono in letteratura molte altre formalizzazioni che ricalcano sostanzialmente le tre linee presentate, specificando diversamente ed in alcuni casi più accuratamente i fattori determinanti la domanda di lavoro, i fattori dell'offerta introducendo esplicitamente il tasso di crescita naturale della popolazione<sup>9</sup>.

Restano generalmente accettate anche se criticate le ipotesi di perfetta informazione dei lavoratori e di equidistribuzione della probabilità di accesso al mercato per ciascun individuo, mentre è invece la probabilità soggettiva e non la probabilità oggettiva ad influenzare le scelte individuali.

#### 4. *Un'interpretazione delle attuali migrazioni mediterranee*

I modelli teorici presentati nel paragrafo 3 hanno costituito una griglia entro cui canalizzare e specificare l'interpretazione dei flussi migratori e la loro possibile evoluzione nell'area in esame.

---

<sup>9</sup> Per un più approfondito esame di tali temi vedasi A. VENTURINI 1987.



Il modello di Cole e Sander che considera esplicitamente due mercati urbani ci è parso più adeguato a rappresentare i mercati del lavoro dei paesi del Sud Europa. Tuttavia, il caso da noi preso in esame si differenzia dal modello presentato da Cole e Sander per una mancanza di segmentazione dell'offerta di lavoro emigrata.

I lavoratori emigrati, da noi presi in esame, non presentano alcuna qualificazione e tantomeno livelli di istruzione tali da essere discriminati in due gruppi. Anche nel caso delle migrazioni egiziane che presentano una tradizione di migrazioni qualificate, le loro qualifiche si limitano ad essere operai edili, meccanici, camerieri — o addetti ai servizi educativi ed amministrativi (vedi anche il caso delle Filippine) non esportabili in Europa — categorie non sufficienti per una discriminazione dell'offerta, che unita alla barriera linguistica, costituisce un ostacolo al loro immediato inserimento nel settore interno.

La loro diversa destinazione occupazionale: alcuni nel settore interno-moderno, altri in quello esterno-arretrato-illegale sarà invece funzione della capacità individuale di arricchire il proprio capitale umano: in senso stretto nell'occupazione nel settore esterno ed in senso lato restando sul territorio, imparando la lingua, le regole informali del mercato del lavoro ed integrandosi nella società.

Solo l'arricchimento del capitale umano sul lavoro e sul territorio può permettere loro di fare la coda per (poco) probabilmente accedere al mercato interno.

La dizione mercato interno ed esterno si rifà alla teoria della segmentazione mentre le dizioni urbano-rurale, moderno-di sussistenza-rurale, urbano moderno-urbano illegale-rurale si riconducono alle varie specificazioni fornite dai modelli di migrazioni presenti in letteratura.

Noi privilegeremo la dizione rurale per definire il mercato del paese di emigrazione, in cui prevale ancora un'elevata occupazione nel settore agricolo ma che non intende

implicare alcun riferimento specifico ad una provenienza rurale degli emigrati che, sempre più spesso, provengono da ambiente urbano disoccupato <sup>10</sup>.

La dizione interno (ui) ed esterno (ue) è riferita ai due mercati del lavoro del paese di immigrazione. Per mercato esterno intendiamo i settori produttivi di più facile accesso ai lavoratori migranti: il settore informale per la frequente illegalità della loro entrata nel paese, ed alcune produzioni tradizionali dell'agricoltura, pesca, industria edile e dei servizi di ristorazione, distribuzione e domestici. La loro presenza nel settore esterno non può essere uniformata sotto l'etichetta di settori a bassa produttività del lavoro, in quanto ad una bassa quota di capitale per lavoratore e, quindi, produttività nei settori tradizionali « legali » si combinano produzioni più intensive di capitale nel settore informale che, spesso, non permettono margini di profitto sufficienti per una loro emersione.

Per mercato interno intendiamo i settori produttivi: agricoltura, industria e servizi moderni ed i servizi di stato ai quali non è possibile un accesso diretto dei lavoratori stranieri.

L'idea di base che abbiamo sviluppato in questo studio è che i lavoratori stranieri, come precedentemente i lavoratori rurali, emigrano se esiste un differenziale tra i valori presenti dei flussi di reddito possibili nel paese di origine e nel paese di emigrazione ( $m$  = flusso migratorio).

$$m = f(V_u - V_r) \quad m > 0 \text{ se } V_u > V_r f > 0 \quad [12]$$

Il valore presente del flusso di reddito ( $V_r$ ) ottenibile nel paese di origine sarà uguale a [13].

$$V_r = \int_{t=0}^n W_r P_r e^{-rt} dt \quad [13]$$

<sup>10</sup> A questo proposito vedasi la ricerca di MELOTTI (1985).

dove  $W_r$  rappresenta il reddito medio ottenibile nel paese di origine e  $P_r$  la probabilità di ottenere un'occupazione. Anche se per il momento poco rilevante, la probabilità  $P_r$  è intesa inferiore ad 1 in quanto  $W_r$  rappresenta la media tra retribuzione industriale ed agricola, la seconda con probabilità approssimabile ad uno e la prima inferiore ad uno.

Il valore presente del flusso di reddito nel paese di emigrazione sarà dato dalla somma del flusso di reddito del settore esterno-arretrato-illegale ( $W_{ue}$ ) in cui la probabilità di essere occupato o sottoccupato ( $P_e$ ) è uguale ad uno e dal differenziale di reddito percepibile nel settore interno-urbano-moderno ( $W_{ui} - W_{ue}$ ) per la probabilità di ottenerlo ( $P_i$ ) meno i costi di trasferimento ( $C(0)$ ).

$$V_u = \int_{t=0}^n W_{ue} P_e e^{-rt} dt + (W_{ui} - W_{ue}) P_i e^{-rt} dt - C(0) \quad [14]$$

La scelta di considerare nel settore esterno una probabilità di occupazione uguale ad uno è data dalla constatazione che i lavoratori emigrati nei paesi europei riescono in qualche maniera a mantenersi e che l'ambulantato illegale per alcuni (prevalentemente africani), i servizi domestici o la ristorazione, i lavori agricoli per altri sembrano fornire capacità di assorbimento inévase.

Se  $P_e$  è uguale ad uno o lievemente inferiore, il lavoratore emigrante fin dall'inizio del trasferimento può contare su un reddito annuale  $W_{ue}$ .

$P_i$  sarà, invece, molto inferiore ad uno in quanto:

— nel settore interno-moderno esiste elevata disoccupazione di lavoratori nazionali, ed

— è impossibile per il lavoratore emigrato accedere immediatamente al settore moderno per la mancanza di un capitale umano adeguato in senso tecnico e generale e perché spesso emigrato illegalmente.

La possibilità del lavoratore di accedere al mercato interno aumenta col tempo perché aumenta il suo capitale

umano in senso tecnico e la sua integrazione sociale: conoscenza della lingua, delle regole informali di collocamento, aumenta la rete di persone che conosce e che, date le regole informali del mercato del lavoro, possono offrirgli un'occupazione ufficiale.

Dalla classica rappresentazione dei flussi di reddito a probabilità costanti, orizzontali, in cui si può entrare subito in qualsiasi occupazione (vedi Fig. 1a), passiamo ad una rappresentazione ad « esse » con flussi di reddito crescenti nel tempo per l'aumento della probabilità di occupazione (vedi Fig. 1b).

Una *proxi* della probabilità per i lavoratori emigrati di accedere al mercato interno può essere individuata prendendo in considerazione 4 tipi di variabili.

I. Il primo è costituito dal tasso di variazione del flusso di entrati nel mercato interno del lavoro  $\Delta E_i$ , ossia della variazione della differenza dello stock di occupati nel mercato interno in una unità di tempo.

Esso è determinato dalla domanda di lavoro scomponibile in domanda aggiuntiva e domanda sostitutiva.

La prima (aggiuntiva) ( $g_i$ ) è individuata dal tasso di crescita del prodotto del settore per l'elasticità del lavoro ( $\eta_i$ ), la seconda sostitutiva ( $h_i$ ), che individua il ricambio « naturale » del mercato del lavoro, può essere rappresentata dal tasso di separazione del mercato ossia dalla probabilità di licenziamento, pensionamento per limiti di età e dimissioni volontarie.

$$\Delta E_i = (g_i + h_i) \quad [15]$$

II. Per i lavoratori emigrati, tuttavia, la possibilità di fare parte dei nuovi entrati nel mercato del lavoro sarà ridotta dalla lunghezza della coda già esistente di lavoratori nazionali, una sua *proxi* può essere considerato — con tutte

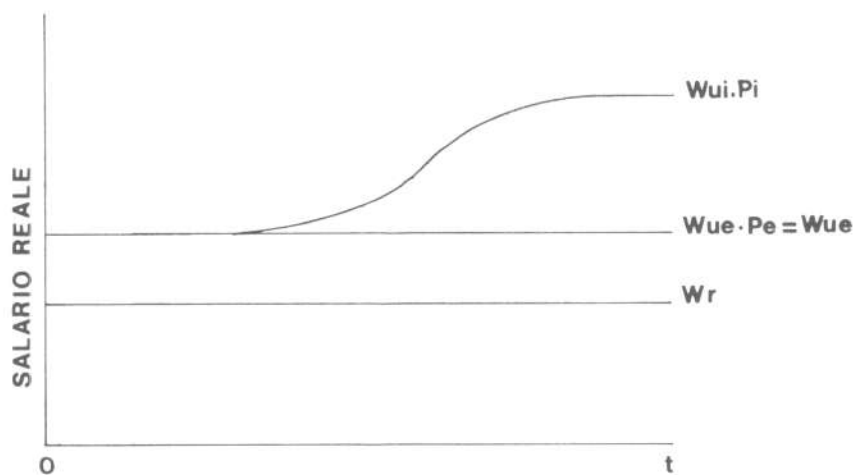
FIGURA 1a



O = MOMENTO DELL'EMIGRAZIONE

t = ANNI DI OCCUPAZIONE

FIGURA 1b



O = MOMENTO DELL'EMIGRAZIONE

t = ANNI DI OCCUPAZIONE



le critiche che vengono fatte a questa misura — il tasso di disoccupazione nazionale in quanto esso è riferito prevalentemente al mercato interno ufficiale. Il tasso di disoccupazione da un lato sottostima il fenomeno in quanto alcuni lavoratori occupati legalmente in settori « marginali » o tradizionali aspirano ad un'occupazione nel settore interno-moderno, dall'altro sovrastima il fenomeno stesso perché alcuni individui registrati come disoccupati ambiscono ad un'occupazione nel mercato esterno.

tasso di disoccupazione dei lavoratori nazionali [16]

III. La probabilità per i lavoratori emigrati di accedere al mercato del lavoro interno sarà, inoltre, contrastata dal grado di discriminazione applicato ai lavoratori stranieri in tali occupazioni, ed una *proxi* specifica della discriminazione applicata ai lavoratori stranieri può essere data dalla quota di lavoratori stranieri sul totale di occupati in tali professioni.

Lav. stran. (n)/Lav. naz. (n). [17]

IV. La probabilità ( $P_i$ ) di un lavoratore emigrato di accedere al mercato interno dovrà essere ponderata per un fattore di « integrazione » tecnica e sociale, quale potrebbe essere, per es. il numero di anni di permanenza in occupazioni nel mercato esterno ( $mEe$ ).

$P_i = f(g_i + h_i, Unaz., Lav. st./Lav. naz., mEe)$

$f_1, f_3, f_4 > 0; f_2 > 0$  [18]

Nel caso del settore esterno ( $Pe$ ) la probabilità di essere occupati ( $Ee$ ) sarà funzione solo della domanda del settore: domanda aggiuntiva ( $ge$ ) funzione della variazione del reddito prodotto da tale settore (anche informale) e dell'elasticità del lavoro ( $\eta_e > \eta_i$ ) e la domanda sostitutiva ( $he > hi$ ) più elevata che nel settore interno in quanto non esiste protezione sociale, esiste una elevata mobilità in entrata ed in uscita e temporaneità dei lavori — è possibile passare da



un'occupazione ad un'altra senza una lunga ricerca e coda — ed un flusso in uscita verso il settore interno ( $E_i$ ).

$$P_e = f (g_e + h_e) \quad f > 0 \quad [19]$$

Negli anni '50-'60 la probabilità per un lavoratore emigrato di ottenere un'occupazione nel settore interno era molto elevata.

I paesi di immigrazione stavano attraversando un processo di rapida industrializzazione che ha portato ad un tasso elevato di crescita della domanda aggiuntiva ( $g_i \uparrow$ ), tale da prosciugare il settore esterno e la sottoccupazione nazionale. La disoccupazione nazionale era inesistente ed i lavoratori immigrati costituivano la possibilità di reperire forza lavoro per il mercato interno e di rimpiazzare nelle produzioni tradizionali i lavoratori nazionali trasferitisi in attività a più alto valore aggiunto evitando strozzature. In questo caso utilizziamo la dizione di settore esterno-tradizionale in quanto, in tali mercati, il settore informale era di piccolissima entità.

Data la poca consistenza del settore esterno e l'elevata probabilità di ottenere un'occupazione nel settore interno ( $P_i \uparrow$ ) il valore presente del flusso di reddito nel settore interno era più elevato che nel settore esterno ( $V_{ui} > V_{ue}$ ) ed la sua inclusione poteva forse essere trascurata nella stima dei flussi migratori ( $P_i > P_e$ ).

I flussi migratori successivi '65-'70, una volta saturato il mercato interno ( $P_i \downarrow$ ), si sono rivolti verso le occupazioni tradizionali e di minor qualificazione lasciate libere dai lavoratori nazionali, che pian piano sono diventate di loro esclusivo dominio, (discriminazione inesistente).

Negli anni '80 sia la domanda aggiuntiva che sostitutiva del settore interno sono state poco consistenti e molto specifiche verso alcune figure professionali normalmente molto qualificate; inoltre si è ridotta l'emigrazione all'estero dei lavoratori nazionali dell'Europa del Sud, aumentan-

do la forza lavoro disponibile ( $P_i \downarrow$ ), e riducendo ancor di più la probabilità di accesso al mercato interno per i lavoratori emigrati.

Per quanto riguarda la probabilità di accedere al mercato esterno ( $P_e$ ) essa resta elevata (anche per i lavoratori emigrati). La domanda sostitutiva ( $h_e$ ) è elevata. Anche se si assiste a pochi passaggi dal mercato esterno a quello interno, la mobilità del mercato del lavoro è molto elevata: è possibile da parte del datore di lavoro interrompere il rapporto di lavoro, per così dire licenziare ed assumere un lavoratore che presenta condizioni di offerta più vantaggiose, l'occupazione è spesso non continuativa, da cui consegue un flusso di reddito nel tempo inferiore, poco gradito ai lavoratori nazionali e, quindi, più accessibile ai lavoratori stranieri. La domanda aggiuntiva è nel complesso in espansione sia per l'estensione verso vecchie e nuove aree: agricoltura tradizionale, portieri, servizi a domicilio, *pony express*, etc., sia forse perché, con l'aumento dello stock di lavoratori nazionali occupati nel settore interno (vedi il recente aumento dell'occupazione femminile), aumenta anche la domanda di servizi tradizionali offerti dal mercato esterno sia alle famiglie che alle imprese.

Inoltre un criterio di discriminazione vale anche per il settore esterno, e più aumenta la quota di lavoratori stranieri occupati, più aumenta la probabilità di lavoro in tale settore ( $P_e \uparrow$ ). Esistono alcune occupazioni in cui si riscontra una graduale colonizzazione e monopolio dei lavoratori stranieri (per es. aiuti domestici, ambulante etc.) con marcate differenze regionali e specializzazioni nazionali.

I lavoratori stranieri accettano tale discriminazione per un calcolo economico in quanto anche nello scenario degli anni '80 ( $V_u > V_r$ ) il flusso di reddito frutto di emigrazione è più elevato di quello domestico. Questo divario è tanto più elevato, quanto più aumenta nel paese di origine la popolazione e l'offerta di lavoro disoccupata.

Anche nel paese di emigrazione (Pr) la probabilità di occupazione sarà data dalla media tra probabilità di occupazione nel settore agricolo quasi uguale ad uno, ma a bassissima produttività e remunerazione e settore industriale e servizi a più elevata produttività e remunerazione, ma con probabilità inferiore ad uno.

Per cui, se la domanda di lavoro non aumenta allo stesso tasso dell'offerta, in presenza di aumento della popolazione, l'unità familiare, nell'impossibilità di migrazioni di massa, sente più pressante la necessità di inviare alcuni membri del nucleo a « guadagnare » all'estero legati ad una sorta di contratto implicito familiare <sup>11</sup>.

L'aumento della popolazione nel paese di partenza riducendo la probabilità di trovare un'occupazione nel settore ad alti salari fa aumentare il divario tra flusso atteso di reddito nel paese di origine e nel paese di emigrazione e rende l'emigrazione un richiamo inevitabile.

---

<sup>11</sup> L'investimento in migrazioni dell'individuo è realizzato tenendo presente la massimizzazione futura del reddito familiare.

Secondo la formulazione di BAUSELL (1976 citato in Gauge) il tasso di migrazione non è altro che la quota di risorse che la famiglia ha investito nel settore urbano, ed il differenziale salariale il ritorno netto dell'investimento compiuto dalla famiglia rurale. I risultati empirici che mostrano l'esistenza di una relazione positiva tra dimensione familiare e migrazioni e tra ricchezza familiare e migrazioni sembrano sostenere questa tesi, in cui sia la dimensione che la ricchezza permettono di sopportare meglio il rischio di inviare alcuni membri della famiglia a « provare la sorte in città ».

Sulla stessa linea è anche il più recente lavoro di STARK e BLOOM (1985) in cui si suggerisce una forma di contratto implicito tra lavoratore emigrato e nucleo familiare.

Le rimesse di reddito sarebbero, infatti, una forma di accordo contrattuale intertemporale, non certo donazioni altruistiche.

Il risultato del contratto è che entrambe i partners guadagnano con l'emigrazione in quanto, come nel caso delle rimesse, l'interesse di dividere il reddito è una forma di mutua assicurazione. Secondo gli autori, in questo quadro di riferimento può essere spiegata la maggior produttività dei lavoratori emigrati rispetto ai nativi, i forti legami « *network* » sociali visti come interazioni tra gruppi.

### 5. *Alcune considerazioni conclusive*

Data l'impossibilità di sottoporre a verifica empirica diretta la versione interpretativa, da noi proposta, dei flussi migratori che attualmente interessano il Sud Europa per la mancanza di dati, e/o di dati attendibili, a mo' di conclusione vorremmo fare qualche riflessione più generale su tale fenomeno.

La rappresentazione fino ad ora fornita fa apparire la scelta migratoria come una libera scelta individuale o tutt'al più familiare.

Viene naturale domandarsi quanto nel presente caso la pressione demografica dei paesi del Nord Africa (e di altri qui non esaminati specificamente), rilevante ora ed ancora di più nel prossimo futuro, la renda tale.

In tali paesi, infatti, ad un tradizionale elevato tasso di natalità, non più elevato che in passato, si è combinata una riduzione recente del tasso di mortalità che ha portato ad un aumento della popolazione in età lavorativa più consistente. Essa, inoltre, coincide con una fase in cui i paesi europei assistono ad una stazionarietà della loro popolazione e, quindi, stabilità della popolazione in età lavorativa, e ad una variazione della popolazione attiva dovuta solo alla recente crescita della partecipazione femminile.

Se si vuole utilizzare la distinzione tra migrazioni da domanda e da offerta, si può dire che le migrazioni degli anni '60 sono state prevalentemente migrazioni da domanda perché in quegli anni esistevano posti vacanti disponibili nei paesi di arrivo, e, quindi, come è stato verificato in numerosi studi empirici, i lavoratori migranti avevano un ruolo complementare a quello dei lavoratori nazionali (per es. vedi MOLLE, VAN MOURIK 1986).

I flussi degli anni '80 sono invece prevalentemente da eccesso di offerta perché esiste nei paesi di partenza un eccesso di forza lavoro rispetto alle possibilità di assorbimen-



to interno (vedasi il già citato studio di BRUNI, DI FRANCIA e VENTURINI 1987). Anche se il settore esterno dei paesi di immigrazione è in grado di assorbire forza lavoro e per alcune occupazioni, professioni (per es. aiuti domestici) ed in alcuni periodi (per es. in agricoltura d'estate) è in *short supply*, tra le due componenti richiamo ed espulsione prevale l'effetto di eccesso di offerta che spinge i lavoratori a passare da uno stato di sottoccupazione ad un altro meglio remunerato, ma egualmente di sottoccupazione.

I lavoratori immigrati sono, quindi, complementari rispetto ai lavoratori del mercato interno, ma rispetto ai lavoratori del mercato esterno hanno inizialmente svolto un ruolo complementare — dato il loro inserimento solo in occupazioni interstiziali come per es. l'agricoltura tradizionale, servizi abbandonati dai lavoratori nazionali —, successivamente all'aumento della loro integrazione culturale e sociale, essi hanno iniziato a svolgere un ruolo sostitutivo della fascia di lavoratori meno qualificati di cui prendono il posto per la loro maggior disponibilità a lavorare e le minori pretese economiche.

Questa tendenza, che si andrà accentuando nel prossimo futuro, porta con sé complessi problemi di politica economica (sussidi di disoccupazione, formazione) oltre che problemi sociali di razzismo e discriminazione. Per quanto la specificazione da noi presentata possa essere più adeguata alla rappresentazione della realtà in esame, in quanto sono tenute in considerazione le reali (poche) possibilità di accesso dei lavoratori verso il mercato interno e la loro facile entrata nel settore esterno-arretrato-illegale, resta pur tuttavia un senso di insoddisfazione.

Questa rappresentazione, infatti, implica inevitabilmente la presenza di lavoratori migranti nel settore esterno dell'economia, in particolare nelle occupazioni inferiori, e, quindi, una loro discriminazione.

Soprattutto questo quadro interpretativo è insufficiente a fornire una risposta in termini di politica economica, in quanto la riduzione del settore illegale e la modernizzazione delle attività tradizionali contrastato dalla presenza di forza lavoro disponibile a poco prezzo, implicherebbe una totale disoccupazione di tali individui già in condizioni marginali.

Per trovare delle soluzioni di politica economica oltre al mercato del lavoro è necessario tener presente da un lato il resto del sistema economico del paese di emigrazione: la produzione, gli investimenti, la bilancia dei pagamenti, il tasso di cambio e la politica monetaria e dall'altro le interrelazioni col sistema economico internazionale. Come avevamo sottolineato all'inizio dell'analisi, politiche restrittive dell'immigrazione attuate unilateralmente dal paese di arrivo avrebbero il solo effetto di essere aggirate: da un lato con migrazioni illegali (come già ora avviene) e dall'altro con il permanere dei lavoratori stranieri già sul territorio che, per non correre il rischio di non essere riammessi, ridurrebbero la mobilità in uscita (stesso stock, minori flussi, caso della Germania del 1975). Tali politiche in paesi con estese frontiere marittime ed elevato turismo (80% degli immigrati clandestini USA sono entrati con visto turistico 1983) sono di difficile applicazione e favoriscono ritorsioni commerciali. Come i paesi Europei non possono limitarsi a chiudere le frontiere perché altrimenti verrebbero sommersi da migrazioni illegali, così i paesi del Nord Africa non possono impedire ai loro lavoratori di abbandonare il territorio quando per il Governo locale garantire l'occupazione si presenta come una sfida impossibile. Tali problemi non hanno soluzioni a livello nazionale ma solo a livello internazionale con scelte cooperative e concertate.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATTI CONVEGNO (1981), *La Politica Mediterranea della CEE*, organizzato dal Seminario di Studi Politici e Sociali dell'Istituto Universitario di Napoli, Editore Scientifico, Napoli.
- N.R. BATRA, S. LAHIRI (1987), *Imported Technologies, Urban Unemployment and the North-South Dialogue*, « Journal of Development Economics », Vol. 2, p. 21-32.
- W.R. BÖHNING (1979), *International Migration and the International Economic Order*, « Journal of International Affairs », Fall/Winter, Vol. 33, n. 2, pp. 187-200.
- W.R. BÖHNING (1984), *Studies in International Labour Migration*, MacMillan Press Ltd., London per ILO.
- C. BURESTI, A. IOVANE, H. TENENBAUM (1976), *L'Italia e l'integrazione con i paesi dell'area mediterranea*, in *Relazione sullo studio dell'agricoltura*, INEA.
- M. BRUNI, A. DI FRANCIA, A. VENTURINI (1987), *Sviluppo demografico, sviluppo economico ed andamento del mercato del lavoro nei Paesi del bacino del Mediterraneo*, paper presentato alla Conferenza Mediterranea sulle Politiche del mercato del lavoro, Tunisi.
- C. CALDO (1980), *Immigrati arabi in Sicilia*, EUROSTUDIO Pocket, Roma.
- F. CALVANESE, E. PUGLIESE (1983), *Emigrazione ed immigrazione in Italia: tendenze recenti*, « Economia & lavoro », gennaio, pp. 147-158.
- C. CALVARUSO (1984), *Study on Immigration in the Countries of Southern Europe: the case of Italy*, OCDE document (MAS/WP2(84)8).
- B.R. CHISWICK (1986), *Illegal Aliens: A Preliminary Report on An Employee-Employer Survey*, « American Economic Review », vol. 76, n. 2, May, pp. 253-257.
- E.W. COLE, D.R. SANDERS (1985), *Internal Migration and Urban Employment in the Third World*, « American Economic Review », Vol. 75, n. 3, pp. 481-494.
- E.W. COLE, D.R. SANDERS (1986), *Internal Migration and Urban Employment: Reply*, « American Economic Review », Vol. 76, n. 3, pp. 570-572.
- J. CONDE (1986), *Work of the Development Centre on International Migration*, OCDE Conference, Paris.
- R. DE GRAZIA (1984), *Clandestine employment*, a PIACT study, ILO, Geneva.
- C. DELL'ARINGA, F. NERI (1986), *Illegal immigrants and the informal economy*, « Labour », n. 2.
- M.P. DERISBOUG, R. TAYLOR, E. GUTH (1981), *L'interdipendenza tra la CEE ed i Paesi del Bacino Mediterraneo*, a cura di J.C. BETTOLE, Eurostudio, Politecnico Europeo, Milano.
- F. DÛCHENE, J. BOURRINET, S. MUSTO, A. TIZZANO (1984), *The European Community and The Mediterranean Basin*, Document, Commissione della Comunità Europea, Brussels.
- W.J. ETHIER (1986), *Illegal Immigration*, « American Economic Review », Vol. 76, n. 2, May, pp. 258-262.

- W.J. ETHIER (1986 a), *Illegal Immigration: the Host-Country Problem*, « American Economic Review », Vol. 76, n. 1, March, pp. 56-71.
- D. FERGANI NADER (1987), *Préiers resultats detaillés de l'enquête de 1985 sur l'émigration en Egypte*, Rapport du Conseil National de la population, in corso di stampa presso l'ILO, Ginevra.
- J. GAUDE (1976), *Causes and Repercussions of Rural Migration in Developing Countries. A Critical Analysis*, working paper del Rural Employment Policy Research Programme dell'ILO, Geneva, WEP 10-6/WP-10.
- A. GOLINI e C. BONOFASI (1986), *Demographic trends and international migration*, OCDE Conference, Paris.
- S. GRAMMENOS (1982), *Migrant Labour in Western Europe*, European Center for Work and Society, Studies and Documents 3, Maastricht.
- B. HANSEN (1985), *The Egyptian Labor Market. An Overview*, « World Bank Discussion Paper », n. 160.
- J.R. HARRIS, M.R. TODARO (1970), *Migration, Unemployment and Development: A Two-Sector Analysis*, « American Economic Review », n. 60, Vol. 1, pp. 126-142.
- F. HAWKINS (1986), *The Experience of Non-European Receiving Countries*, OCDE Conference, Paris.
- J. HEIJKE (1986), *The Labour Market Position of Migrants in Selected European Receiving Countries*, in OCDE Conference, Paris.
- U. HIEMEZ e K.W. SCHATZ (1979), *Trade in Place of Migration. An employment-oriented study with special reference to the Federal Republic of Germany, Spain and Turkey*, World Employment Programme, ILO, Geneva.
- ILO (1980), *Part-time employment: an international survey*, rapporto ILO n. 48 W.4/1973, Geneva.
- ISTITUTO FERNANDO SANTI (1981), *Ricerca sulle tendenze più recenti dei flussi migratori italiani*, Vol. II, Immigrazione (straniera) in Italia, Roma, luglio.
- G.E. JOHNSON (1971), *The Structure of Rural-Urban Migration Models*, « Eastern African Economic Review », Vol. 3, n. 1, June, pp. 21-28.
- C.P. KINDELBERGER (1967), *Europe's Postwar Growth: The Role in the Labour Supply*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.; in italiano (1968) *Lo sviluppo economico europeo e il mercato del lavoro*, ETAS KOMPASS, Milano.
- H. KORNER (1986), *The experience of European Sending Countries*, OCDE Conference, Paris.
- V. KWOK, H. LELAND (1982), *An Economic Model of the brain drain*, « American Economic Review », Vol. 72, pp. 91-100.
- V. KWOK, H. LELAND (1984), *Migration and asymmetric information: Reply*, « American Economic Review », Vol. 74, p. 535.
- A. LEBON (1986), *Situation et avenir des jeunes issus de la migration: Une génération au centre des débats*, ILO, Working paper, UNDP/ILO European Regional Project for Second-Generation Migrants.
- L.S. LEE (1966), *A Theory of Migration*, « Demography », n. 1, pp. 47-57.
- W.A. LEWIS (1954), *Economic Development with unlimited supply of Labour*, « Manchester School of Economic and Social Studies », Vol. XXII, pp. 139-191;

- in italiano in B. JOSSA (ed.) (1973), *Economia del sottosviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- M. LIVI-BACCI (Ed.) (1973), *The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries*, Serie Ricerche Empiriche n. 7, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze.
- M. LIVI-BACCI (1973), *L'emigrazione italiana verso l'Europa: elementi per un bilancio sociale ed economico*, « Rassegna Economica », n. 1, anno XXXVII.
- M. LIVI-BACCI (1987), *Demographic Trends: Consequences on the Labour Market*, paper per ASPEN Institute Italia, III Conference on the Mediterranean World's Crossroads: The Approach to Mediterranean Development, Barcellona.
- M.J. MACMILLEN (1982), *The Economic Effects of International Migration: A Survey*, « Journal of Common Market Studies », Vol. XX, n. 3, March, pp. 245-267.
- D. MAILLAT (1986), *The Experience of European Receiving Countries*, OCDE Conference, Paris.
- U. MELOTTI (1985), *La nuova immigrazione a Milano*, Mazzotta, Milano.
- P. MERELLA (1981), *Immigrati del Terzo Mondo in Liguria*, EUROSTUDIO pocket, Roma.
- D. MIRONE (1978), *Profili e dinamica del mercato speciale ed atipico del lavoro*, « Rivista di Politica Economica », agosto-settembre, pp. 1141-1142.
- W.T.M. MOLLE and A. VAN MOURIK (1986), *Integrational Movements of Labour under Conditions of Economic Integration: The Case of Western Europe*, « Working paper 87-010 », University of Limburg, Maastricht, The Netherlands.
- W.T.M. MOLLE, A. VAN MOURIK (1987), *Labour Migration in the European Community*, Research Memorandum 87-027, Limburg University.
- U. MOULIER BOUTANG, J-P. GARSON, R. SILBERMAN (1986), *Economie politique des migrations clandestines de main-d'oeuvre. Comparisons internationales et exemple français*, PUBLISUD, Paris.
- OCDE (1985), *The Labour Market Implications of International Migration in Selected OCDE countries*, in *OECD Employment Outlook*, ch. III, pp. 47-63.
- S.H. PAINE (1978), *The Changing Role of Migrant Workers in the Advanced Capitalist Economies of Western Europe*, University of Cambridge, Dept. of Applied Economics, Economics Reprint n. 21.
- D.G. PAPADEMETRIOU (1985), *Emigration and Return in the Mediterranean Litoral*, « Comparative Politics », Vol. 18, n. 1, October, pp. 22-39.
- A. PICCHIO DEL MERCATO (1975), *Il modello di Lewis e la teoria classica della distribuzione*, « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », n. 11, pp. 1048-1073.
- M. PIORE (1979), *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*, Cambridge Univ. Press, Cambridge.
- R.C. PORTER (1973), *Labour Migration and Urban Unemployment in less developed countries: comment*, Discussion paper n. 29, University of Michigan.
- A. PORTES (1978), *Toward a Structural Analysis of Illegal (Undocumented) Immigration*, « International Migration Review », Vol. XII, n. 4, winter, pp. 469-484.

- A. PORTES, R. BACH (1985), *Latin Journey. Cuban and Mexican Immigrants in the United States*, University of California Press, Berkeley.
- G. QUERINI (1981) (a cura di), *CEE, Mezzogiorno, Mediterraneo nuove prospettive di cooperazione economica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- E. REYNERI (1979), *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna.
- S. RICCA (1984), *L'administration du travail de l'immigré en situation irreguliere en Espagne, en Grece et en Italie*, ILO, Document de travail, Section Migration internationale pour l'emploi.
- M. SCHENKEL (1987), *Strutture Professionali ed Occupazione. Un confronto Internazionale*, in C. CAZZOLA, A. PERRUCCI (eds.) (1987), *Strutture economiche e dinamiche dell'occupazione*, N.I.S. Roma.
- A. SHLAIM, G.N. YANOPOULOS (1976) (eds.), *The EEC and the Mediterranean Countries*, Cambridge University Press, Cambridge.
- G. SIMON (1986), *Migration in Sothern Europe: An Overview*, OCDE Conference, Paris.
- S. SOULIS (1986), *Illegal Migration to Greece*, OCDE Conference, Paris.
- O. STARK e D.E. BLOOM (1985), *The New Economics of Labor Migration* « American Economic Review, Papers and Proceedings », Vol. 75, pp. 173-178.
- T. STRAUBHAAR (1986), *The Causes of International Labour Migration. A Demand-Determined Approach*, « International Migration Review », Vol. 20, n. 4, pp. 835-855.
- G. TAPINOS (1984), *Seasonal Workers in French Agriculture*, in P.L. MARTIN (1984), pp. 47-60.
- M.P. TODARO (1976), *Internal Migration in Developing Countries*, ILO, A WEP Study, Geneva.
- M.P. TODARO (1986), *Internal Migration and Urban Employment: Comment*, « American Economic Review », Vol. 76, n. 3, pp. 566-569.
- M.C. TURCI (1981), *Il ruolo del fattore lavoro nello sviluppo economico dei paesi produttori di petrolio*, « Note Economiche », n. 3, pp. 79-96.
- A. VENTURINI (1987), *Le migrazioni nel bacino del Mediterraneo. Fatti e teorie per una interpretazione delle tendenze presenti*, in *Atti del IV Convegno Scientifico Annuale AISSEC*, 19-20 ottobre, Sorrento.
- M. WEINER (1985), *On International Migration and International Relations*, « Population and Development Review », Vol. 11, n. 3, sept., pp. 441-455.